GENEROSITA'
D'AMORE
COMEDIA
NOVA, ET PIACEVOLE
di CAIO GNAVIO di Samo,
Dottore, & Caualliere,

Consecrata All'Illustriss. Signor, Signor, & Patron Collendiss. il Signor Marin Zane.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M.DC.XXIX.
Appresso Ghirardo Imberti.
Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO SIGNOR, SIGNOR ET PATRON Collendissimo.

ESSENDO i meriti di V.S. Illustriss. le Stelle del Cielo della fama, lequali inuitano gli huomini à riuerirla, vna di quelle qua- Pianetta del mio pouero ingegno ha n- inato me à ritrarre con lo stile delle pa- le l'Imagine dell'animo suo, acciò la vo faccia delle sue diuine virtù desidera- da ogn'vno, in ogni parte sia ammira- onde il poter mio superato dall'altezza l soggetto, non potendo come egli desi- ra esprimere le sue lodi, spinto da cotal flusso, ho deliberato dedicandoli con pa- detta sua gloriosa fama questa Come- a dimostrarlo, laqual essendo da fede- simo suo seruitor sotto tal nome fabri- ta, ardisco ciò fare sperando che mi a- nga come alle reliquie di vna statua tiqua: raccolta dal imo della terra; &

posta in luoco eminente, poiche per la riuerenza del titolo certamente le cose vili diuentano pregiate, & da ogn'uno contemplate, & perciò questa opera legendose in fronte il nome di V. S. Illustriss. sarà mirata da ogn'uno essendo di gia la generosità del suo valore nella tromba della fama con istupor delle genti ascesa: ma perche il cuore è quello che offerisce questa picciol opra alla benignità, della quale V. S. Illustriss. è ornata: la supplico ad accettar questo picciol affetto dell'animo, ilqual è il più feruido il più ardente, & più sincero che mai occupasse animo d'huomo viuente protegendola da detratori com'io con ogni spirito gli la consacro, & riuerentemente chino à V. S. Illustriss. Baccio le mani.

Di Venetia il dì 15. Maggio 1629.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & humiliss. seruit.

Pietro Sauogiani.

PROLOGO.

Vn giouine de' Compagni, & vno del Popolo.

S'Io non haueſſi riguardo à quella Nobiltà, & gentilezza dell'animo voſtro; la qual v'ha fatto degnare di venire ad honorare queſto luoco con le voſtre nobiliſſime preſenze: ſi come honorano, & ornano il mondo con le rare ſue bellezze queſte gratioſiſſime gentildonne, & voi Nobiliſſimi Signori l'ornate con le rare virtù, & eccellenti qualità di voſtre, al ſicuro, ch'hor, hora, in queſto punto mi retirarei da queſta compagnia, & quaſi m'aſconderei in vno, & cetera; poiche vno de' compagni, non sò per qual cagione, o ſij per geloſia di certa ſua non sò qual nome dargli; o ſij per eſſer tocco

di furor: in quest'hora, in questo ponto ci ha fatto intendere che non vuol più recitare, & noi tutti si siamo ridotti quì per rappresentarui questa Comedia, & quello che più importa si sono quiui ridotte tanti gentil'huomini, & gētildonne per vederla; & questo Bue, questo mocicone vuol dar questo disgusto à tutti noi; almen vi fosse vno, che la volesse fare, ancorche il tempo non seruirebbe.

Vn del Pop. Di gratia fratello non restate per questa pecora di recitare, ch'io son qui per recitar la parte mia quando però vi sij in piacere.

Vn de' Comp. Volesse il Cielo che vi dasse l'animo? com'è possibile essendo la parte più di ducento versi?

Vn del Pop. Facciamo così; Prouisi vn poco il mio dire, s'in qualche parte saprò riuscire, & poi prenderete qual partito vi pare.

Vn de' Comp. Dite dunque, che v'vdirò.

Vn del Pop. Prima quando douesse finger vn assassinato d'Amore non è Spagnuolo, ne Napolitano che mi

mi vincesse di copia de sospiri, ne d'abondanza di lacrime; vincerei in cerimonie il mastro, delle cerimonie istesse, vorrei poi tutto pieno de lasciui taglietti comparere con il paggio dietromi vestito, & ornato de colori donatimi dalla Diua, & passeggiando intorno alle sue mura cantucciarei, ogni luoco m'attrista, oue non veggio voi, & mangiando li guanti mi mostrarei appassionato.

Quando poi douessi fingere quel Pazzo, qual teme, che la moglie gli sij rubbata fin dalle mosche, ò zenzale la priuarei di Feste, di Nozze, & di Balli, perche questi furon trouati per consultar il luoco, & il tempo del voi m'intendete, le suggellarei le finestre, & fino il destro, acciò gli Amanti non venissero di là profumati dal gibbetto del Culiseo per farmi diuentar vn Cornocopia.

Il Cielo vi dichi come contrafarei vn auaro, vn pedocchioso, & vn misero; in persona manu pro-

pria gli adacquarei il vino, gli pesarei il pane, & misurarei le mineſtre, contraſtarei quattr'hore nel comprare tre oncie di Carne per vn quattrino, le quali poi farei trinzare coſi ſottili che dieci perſone ne trionfarebbono: in ſomma con le tanaglie non mi ſi trarebbe dalle mani vn quattrino.

Vn Soldato, vn Capitano glorioſo laſciatelo imitar à queſto fuſto; Io m'attrauerſarei il Capello à queſta foggia; mi ſoſpenderei la ſpada al fianco alla beſtiale à queſto modo; mouerei il paſſo à ſuon di tamburro, & coſi il guardo fiero mirarei la gente al torto, & volgendo li moſtacchi all'insù, grama quella pietra che mi ſi attrauerſaſſe i piedi: dicendo Marte vigliacco, coſpettone, hor vedere ſe ſaprei ſeruirui con garbo, & come meritarebbe vn Cauallo quel venerabile Caſtrone, il quale per farſi ſtimar vn cuiumpecus non comparſe alla preſenza voſtra.

Vn de' Comp. A ſe che reuſcirai nobilmente

mente

mente, però entriamo ch'io voglio per seruir questi nobilissimi Signori, che facciamo ogni sforzo per recitare: silentio Signori: ch'hor hora si darà principio.

INTERLOCVTORI.

Filidoro. Innamorato.
Florio. Innamorato; mà Prigione.
Anadea. Sorella di Florio.
Armilla. Innamorata di Filidoro.
Drusilla. Donna d'età.
Plutofilo. Squarciaferro Capitano d'età.
Vatracofago. Suo Seruo.
Filogene. Dottor.
Gerofila. Serua di Florio.
Perillo. Seruo di Filidoro.
Rombetto Maroncin da Venetia Secretario del Gouernatore.
Desmofilo. Custode della Prigione.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Plutofilo Capitano, Vattacofago suo Seruo.

MIser il tanto affaticar che gioua? posso dir con quel Poeta, ho consumata la mia giouentù nelle guerre, & postomi à molti pericoli, ne mai hò acquistato cosa alcuna, è vero ch'alle volte si fà qua che impresa con grossi bottini, ma à che pro questo? se di subito s'è preparata l'ingrata fortuna, armata de suoi cinquantadoi Soldati parte Caualllieri à cauallo, & parte Pedoni, liquali sono fieri nemiti de Capitani pari miei, ch'il tutto depredando ci fanno restar mulindi; Ho varcato la maggior parte del Mondo, hor con vno essercito, hor con l'altro, & son stato stimato sempre, & buon Soldato, & valorosissimo Capitano, come l'opere fatte in Francia, & in Fiandra testificano il valor del valer mio, è se gli morti parlassere

farei celebrato per tutto per il primo, & tremendo Capitano dell'universo, sapendo loro con quanta destrezza gli hò mandati all'altro Mondo. Fanne fede tù Vatracofago mio, ilqual solo mi hai seguito in queste imprese: che dici?

Vatr. *Dico esser verissimo quanto la terribilezza vostra racconta, ma per dirla si siamo portati male à non ci far dar vn segno nel mostaccio, ò farsi stroppiar vn braccio, essendo le ferite, ò perdita de membri, le palme, & trofei de buoni soldati, & questi hora seruirebbono per testimonij reali liquali vi farebbono creder ogni cosa; pure oltre le tante prodezze mi racordo di quella tremendissima signor; laqual m'ha fatto acquistar cosi fantastico nome, & fù quando vccideste tante Rane, che hebbi che far à mangiarle, & se non fossi stato di cosi buon nerbo, & questo mio corpaccino cosi capace non haurebbono valuto ne intingoli, nè altro ch'io sarei restato preso, ne haurei acquistato questo gran Nome de Vatracofago, cioè diuoratar di Rane.*

Cap. *Eh questo fù per diporto, non sai ch'il Leone alle finte piglia de animali piccioli per scherzo, ma sai tu perche fui chiamato Matofilo?*

Vatr. *Ditelo in cortesia, sarà qualche pazzia anco questa.*

Cap. *Essend' io nell'Indie Moluche, & combattendo con il solito valor di questo braccione*

cione d'Atlante più forte, & di Marte più valoroso, ne uccisi tanti ch'il Prencipe di quelle parti mi nominò Plutofilo; cioè del Pluto Signor dell'inferno amico, occidendone tanti, ch'hò empito il Regno di Plutone, hauendo leuato il fastidio alla morte di ruotar più la falce.

Vatr. *Questa si ch'è da raccontar al fuoco, ma se per diporto fate tanta straggè, che sarà quando la colora vi assalirà? so ben io che cento cariaggi hebbero che far à portar via teste, & braccia con le suppelettili che ne abbruggiassimo tante che fecero fuoco per scaldar tutto l'essercito.*

Cap. *Ah, ah, ah, di questecciuccie tieni conto, ma de tanti esserciti distrutti conquassati nulla dici; eh pouerino.*

Vatr. *E vero che fu maggior quella delle pecore, & castroni Signor Capitano liquali fatti in pezzi dal valor delle vostre Armi, & dall'innito mio Corpaccio sepeliti per la maggior parte, ma non si potè far ne gli debiti trionfi dubitando voi del Pastoral baculo, ilqual non venisse à fabricar à spalato vn forte di legno con danno delle spalle del nostro pouero essercito.*

Cap. *Et io, all'hora, che feci essendo huomo il qual sà vincer gli huomini con il valore, & la fortuna con l'ingegno? mi retirai cō buon disegno, & serbai l'essercito, in sicuro.*

Vatr. *Sì, sì bene in quel bosco, doue fù dal vostro valor trouato quel galã t'huomo mor-*

to, & dalle fiere diuorato, doue della sua nobilissima valigia fatto valorosissima preda fu il ritorno nostro molto più lieto per questa vltima vittoria, di quante ne habbiamo ottenuto per auanti, questa si che fù fortunata vittoria Signor Capitano, con queste s'accommodano gli fatti suoi dispetto della guerra, & della sorte.

Cap. *Così bisogna operare fratellino, così li Capitani, valorosi, pari miei, superano le sue miserie: fauorendo la fortuna le attioni de gli audaci quando egli no per istiffare le malitie d'vn pericolo grande s'espongono à gli accidenti d'vn rischio che gli auerta lo scampo.*

Vatt. *Questo sempre m'è piacciuto, perche chi fugge vn ponto, nè scappa cento.*

Cap. *Altro ci vuole ch'esser di sicura fronte à rendersi degni del grado del Capitano, ma che ti pare di quel miseraccio di Florio, ilqual in tanti suoi bisogni mai m'ha voluto dare quel suo podere, & pure gli lo volsi pagare, & bene; ma spero si pentirà, hauendogli teso tal stratagema militare, ch'al suo dispetto mi capiterà nelle mani, & egli non ne goderà manco il prezzo.*

Vatt. *Se foste stato così valoroso nelle guerre, come hora sete in vsurpar quello del compagno, senza hauer riguardo al Come; al sicuro sareste il maggior Capitano del Mondo. Ma dubito che la vostra Auaritia vi farei capitar male, come non mi dagate voi da mangiare sete per far di-*

uentar il mio corpo vn Lanternone da guarda.

Cap. *Hai torto di dolerti del mangiare, che sempre ti sopr'auanza la robba.*

Vatt. *Herba, aglio, & Cipolle, in somma Signore non sono pasto per questo mio corpaccione da castello, & capretrino, gli caponi, & simili sono il vero oggetto del mio golosissimo ventre, & se non mutate pensiero mutarò il nome di diuorator di Rane in diuorator di agli.*

Cap. *Ah, ah, ah chi non riderebbe delle pazzie di costui.*

Vatt. *Come vi tocco la borsa le mie sono pazzie, in gratia caro Signore che piacere hauete voi altri auari del suono dell'oro nè tre annouerandolo lo maneggiate.*

Cap. *Il piacere à ponto che può riceuer ogni chiaro spirito dalla dolce armonia della musica: & poi quel splendore ch'esce dall'oro accresce in noi il desiderio d'hauerne molto più; & per vederlo, & per vdir la delicatissima armonia del suono.*

Vatt. *M'appello di quei chiari spiriti, perche il paragone non camina perfettamente li spiriti eleuati sono virtuosi & oprano sempre bene, se non quando egli muore, anzi tu se solo è fabricator delle sue miserie; ma lasciamo questo: in gratia ditemi caro Signor mio, qual sij la militar strattagemma, che hauete teso all'hauer del Signor Florio.*

Cap. *Hò fretta, essendo aspettato da alcuni*

Ca-

Caualieri di seggio; ma te lo dirò poi.

Vatr. *Fermateui, che questo ilqual di quà viene, mi pare il Signor Filogene Dottor d'ogni dottrina senza littere, & manco scienza, & mangia la torta per medicina.*

SCENA SECONDA.

Filogene Dottor, Gerofila Serua. Capitano, Vatracofago.

QVal caso così attroce, ò infortunio così graue, è auenuto cara Gerofila mia al Signor Florio nostro quali accidenti son questi? Profectò son quasi per dar in una di quelle mie impatienze, & inuehendo contra la fortuna decantare le sue inauertenze; Nam, vt plurimum si vede ella deprimere gli virtute prediti, & collocare mille gratie, & mille honori in persone vitiose, & de niun merito; come à punto si vede nel caso del Signor Florio giouine d'ottima indole; & d'ogni virtù dottato; ilquale dopò hauer impouerita la sua nobilissima famiglia ratione Ciuilis belli, & perse le facoltà per le intestine inimicitie, l'ha fatto poner nelle Carcere, nescio, la cagione; sed quoniam Cicerone afferma ch'il lodare la Fortuna, e stoltitia, & il vituperar la superbia acquiesco. Dimmi ò cara Ancillula la cagione di questa prigionia?

Gerof. *In verità Signor io non sò la causa del*

suo

suo male: ma ho udito dire, egli esser prigione per dar recapito à banditi, cosa tanto prohibita per legge di questo stato; come ad ogn'uno è manifesto?

Dot. *Ehu, vel hei; quid audio? hoc falsum est; nam Florio mai hà tenuto pratica con simil gente; & ideo è necessario procurar la sua liberatione à benche poco vagli contra Fortuna elmo, ne scudo.*

Cap. *Procura un poco d'intender di che si dolgano il Dottor, & quella Serua.*

Vatr. *Fate Signor.*

Cap. *Il negotio spero sarà incaminato: la possessione sarà mia.*

Vatr. *Fo riuerenza alla vostra Eccellenza Signor Dottor; quali trauagli vi fanno così mesti con questa giouine se si può saperli?*

Dot. *Sono tali gli infortunij auenuti al Signor Florio mio, mercè de suoi acerrimi nemici, quod langueo, nec possum continir le lagrime.*

Cap. *E forse Prigione il Signor Florio? che mi dite? come? quando? & perche?*

Gerof. *Si dice per dar recapito à banditi, cosa mai pensata da lui.*

Cap. *Questo non può essere, poiche non sono imprigionati quelli che non hanno commesso errore in questa Città.*

Vatr. *Et qual pena v'è?*

Cap. *La vita è vero, ch'il Gouernator può far certa gratia per sua cortesia contando però il Reo quattro milla scudi.*

Vatr. *Capita la vita? è troppo, e meglio pagar*

gli

gli denari nò non qualche sciocco.

Cap. *Si che n'ha.*

Dott. *Medius fidius che l'imperio del non potere è un Tiranno, ilqual sottopone l'impossibile altrui à contradire alle voglie d'altri, questo Adolescente numquam ha errato, ma le antique persecutioni de suoi nemici gli haueranno addossato questa colpa, per leuarsi ancora la sua persona da piedi; sed gli superi le quali sogliono hauer custodia de gli innocenti, lo aiutaranno; nam chi non può più, che si possa merita scusa.*

Cap. *In somma non v'è altra difesa vi vanno gli denari, ò la vita, mi spiace; à Dio Signore, & pur sarà mio questo podere.*

Gerof. *Che dite?*

Cap. *Dico che mentre non si facci altra prouisione, è spedito.*

Vatt. *Duolmi à fè, perche è galant'huomo di tutta botta.*

Dot. *Questo infido Milite, ilquale dalle Hispane Prouincie tiene l'origine; à benche in questa città già molti anni tenghi il Domicilio, & l'hauere, con queste sue parole mi rende geloso, adeo quod suspicor egli esser consćio, chi sij quello, ilquale ha gettato il lapide per ponerci in tante miserie; Quoniam essendo egli Auaro, & l'Auaritia, per sententia de sauij, ad quodute malum, hominem perducit. Ideo bisognami creder ogni male di lui, ma che ne dici tù, quid agendum?*

Ge-

Gerof. *Dico, che bisogna con prestezza prouedere à tanta disgratia.*

Dot. *Rectè Iudicas, vade igitur, & fa cosi à la Signora Anadea, quòd propter suaue hac accidentia son fatto esangue, id est, senza sangue, cioè senza spiriti: & quasi sminuito, ita quòd non sò doue volgermi per dargli auxilio, pure comandi lei quia viuendo dedito io al fratello, & alla sua nobil persona propter le rare doti animi sui son pronto ad ogni suo ceno.*

Gerof. *Anderò, & farò l'vfficio.*

Dot. *Igitur vale.*

Gerof. *Son cosi adolorata per questa disgratia del mio Patrone, che non posso trouar riposo in luogo alcuno; ne sò come dar la noua à questa pouera giouine, al sicuro come lo saprà si risoluerà in lacrime la pouerina vh, vh, vh, ma eccola sopra la porta.*

Anad. *Che può essere auenuto, Gerofila non torna, il core mi minaccia qualche gran trauaglio, ò fratello mio, volgi Signor gli auguri in lieto fine; ma di là la veggo pur venir, ei Gerofila ò là? che noue porti?*

Gerof. *Non sò Signora puh non.*

Anad. *Vieni quì, non. sai; spedisciti dillo?*

Gerof. *Il Signor Florio vostro fratello è Prigione.*

Anad. *Ohime, & perche? ahi fratello, chi l'ha posto? ahi ahime?*

Gerof. *O meschina me, ella se more, ohime aiuto; ahi la portarò in casa; non comparendo alcuno.*

SCENA TERZA.

Rombetto Venetiano.

E *Pur vero quel, che soleua dir i nostri vecchi vna persona ben nossua virtudiosa sia in quanti trauagi, e in quante miserie puol accader in sto mondo; el troua sempre persona la qual ghe prende affettion, mi non hò a pena cognossuo sto poueretto de Florio, che son fatto so compagno in le so miserie, e si son seguro che lu sò innocente, e si le sta s. ssenao, perche soleua dir quel valent'huomo; ne ferro ne fuogo à virtù nuose, che vuol dir ch'vn virtudioso sia in quante miserie puol vegnir al mondo, le so virtù el fa cognoscer, e respettar, e fauorir; son sforzao dar la nuoua della sententia a so sorella, azoche la fazza quella prouision che la puol, voia batter, tich, toch.*

SCENA QVARTA.

Gerofila, Rombetto, Anadea, Perillo.

C *Hi pichia chi è?*

Romb. *Amisi madonna cara, ghe se vostra madonna in casa?*

Gerof. *Signor sì; vi piace cosa alcuna da lei?*

Romb. *Vorria dirghe quattro parole.*

Gerof. *Chi sete voi? acciò possi riferire chi la dimanda.*

Romb.

Romb. *Disegheche ʒe un Secretario del Signor Gouernator.*

Gerof. *Adesso, adesso, signora, signora Anadea?*

Romb. *Anadea; ò che bel nome, m'arrecordo, che ghe ne giera vna à Venetia, ch'houena sto nome, e si la giera vna bella fia.*

Anad. *Chi mi dimanda.*

Romb. *Son mi Signora, che vorria poderue aiutar col sangue, e liberarue da ste tribulation, mò che voleu far cara fia? da traditori no se puol vardar, & per questo besogna remediarghe al meio che se puol; no sò se sapie, che vostro fradello è spedìo iusta la lezze con la gratia de pagar quattro mille scudi, però fia mia per l'amor che ghe ho preso per le so virtù, e qualitae son vegnue in persona à auisarue che prouedè de danari per varentarghe la vita.*

Anad. *Dunque è per perder la vita mio fratello? Ahi misera son morta.*

Romb. *No ve smarì cara fia nò, perche col perderse no se prouede alle cose, ò poueretta, che faroio, ò quella ʒouene? aiutè la vostra patrona corre, corre presto.*

Per. *O poter del Cielo; è morta quella giouine, ò buon vecchio hauete occisa quella figlia vè? per vita mia che state male à fuoco.*

Gerof. *O pouerina me; che gli hauete fatto, ò Signora Anadea tornate in voi, tornate cara.*

Anad. *Ahi fratello, ahi morte.*

Per.

Per. *Non piangete signora non, forse non sarà così.*

Romb. *No chiame la morte sia, e no ve desperè caro cuor, cerche de proueder in qualche muodo de danari, per questo son vegnuo in persona azzoche se promision, e nò azzoche morè vu, e che'l mora anche lu.*

Anad. *Ringrationi signore dell'Amor che portate al mio caro fratello perseguitato da suoi nemici, & pregoui doue potete à soccorrermi, essendo io pouera, & inesperta giouine, priua d'ogni fauore.*

Romb. *Pur cheghe sia denari, procurarò quanto poderò de aiutarlo.*

Anad. *Non mancarò, quando v'andasse anco la vita.*

Romb. *Me raccomando Signora à reuederse.*

Anad. *Andate in pace; che farò? doue mi volgerò? bisogna andar à parlar con Flo: io in ogni modo.*

Gerof. *A quest'hora non è cosa da par vostro il caminar perdonatemi l'hora è molto tarda.*

Anad. *Ogni indugio ci minaccia ruina, & queste importa.*

Per. *E di già notte, però V. S. s'acqueti, ch'il caminare ad vna dongella bella, & nobile come voi sete, non è lecito à quest'hora senza huomini, se mi commanda la compagnarò io; ma son piccino; & ho poca lena, pure mi basta l'animo di menar il ferro à par d'ogn'altro, & poi quando bisogni farò venir de' soldati per seruirla.*

Anad.

Anad. *Ti ringratio figlio entriamo adunque.*

Per. *Baccio le mani à V. S. Gerofila mi raccomando, vedi questo core è tuo; voglio andar à raccontar il tutto al mio Patrone, che la sua amante voleua andar alla prigione.*

SCENA QVINTA.

Filidoro, Perillo.

CHi mai vide, ne ha udito dire, da un per diretto contrario hauer origine il suo contrario, dall'acqua nascer il fuoco è impossibile, dall'ira, dall'odio venir Amore come può stare? non essendo altro l'ira per ditto di sauij, ch'un accension di sangue intorno al cuore, una irragioneuol perturbation di mente; un desiderio di punire colui, ilquale pensi v'habbi offeso, ne altro è l'odio ch'una inuecchiata ira da più cause raccolta, laqual lungo tempo dura, perciocbe alle volte cessa ira, & l'odio si conserua, & niètedimeno in quell'ira, in questo desio di vendetta, in quest'odio hò ritrouato Amore, ilquale è un vero desiderio d'union d'animi, di volontà, & de cuori; una cara amicitia un desio di bellezza, una bellezza desiderata vtile, & dilettevole; & pure tra gli odij tra rancori l'ho trouato; ilqual non essendo altro ch'un fuoco, in un subito da gli occhi della cosa amata partendo per quest'oc-

st'occhi al cuor discese, & cosi delle rare, & uniche bellezze d'Anadea, figlia, ahime, del maggior nemico de casa nostra, il quale ha sparso più sangue de' vostri, come la nostra famiglia de suoi, quando si potesse raccogliere si farebbono fiumi, perilche sono sdegnati gli animi, & inasperiti li cori, & cosi accresciuti gli odij, che nulla più, & pure son necessitato ad amare, & seruire questa à me si cara nemica, per laqual io ardo, & abbruggio in ogni parte, & con tutto che quest' Amore sij priuo di speranza, la qual suol esser l'anima d'Amore, non potendo sperar per le inimicitie di mai ottener l'amor suo, ma ne anco di goder la sua vista: posciache non solo il fratello assentirà, ch'io l'habbi in moglie, ma più tosto l'occiderà, & ella più tosto ch'amarmi m'auuelenarebbe, talmente è radicato questo odio tra noi: A bencheinme Amore habbi posto di già cosi fondate radici, ch'altro non posso fare ch'amarla; che farò mis. tu porgi deh pergi ò Cielo hormai soccorso à tanto duolo; ma eccola voglio osseruar in disparte il suo ragionare, pascendo quest' occhi miei delle sue bellezze.

Per. Signor Patrone caro; gran caso vi voglio raccontare la Signora ò poter di me, m'è fuggito il nome, la vostra, lo dirò pure, amata Dea voleua in questa notte andar con un Vecchione, ma ecco la Lupa con la fauola.

SCE-

SCENA SESTA.

Anadea, Gerofila, Filidoro.

AHi Fortuna crudele, qual opera ti re sta più d'adoprar contro di me misera? m'hai primo priuata del Padre, parenti, & amici con le inimicitie, & hora, contra ogni deuere, m'hai leuato questo fratello il qual m'era solo conforto in tante miserie, il conseruator dell'honor, della mia vita, adoprando la tua aduersità con prosperar gli nostri nemici, l'hai fatto por prigione, & à benche innocente è per perder la vita.

Gerof. *Che gioua cara Signora Anadea il tanto dolersi bisogna facendo forza à se medesimi consolarsi con tant'altri, liquali pur perseguitati da suoi nemici, hanno perso le facoltà, & la vita, però accingeteui consolando il fratello de procurar, ch'egli, non perdi la vita, voi sapete l'innocenza sua; Andiamo dunque ne perdiamo tempo.*

Anad. *Il mal d'altri sorella non fa men graue il mio: ma ecco il nostro nemico, ilqual cerca ogn'hora con le sue liti sue persecutioni di leuarci l'honore, & la vita, andiamo, ò Cielo; perche non son io huomo.*

Filid. *Il Cielo fauorischi i pensier vostri, Signora Anadea, & vi renda pietosa verso chi v'ama.*

Ana. *Deh perche non sono quest'occhi di Basilisco, questo fiato di velenoso animale, il qual hauesse forza di leuar di vita quest'infernal mostro: Badate a' fatti vostri Signore: che quando i Cieli fauorissero i miei pensieri, vi leuarebbono la vita, bastiui questo.*

Filid. *Vccidetemi Signora ne mi priuate de la faccia vostra, Gerofila à che tanti martiri, qual trauaglio è questo dimmi cara sorella, aiutami.*

Gerof. *Burlate nè Signor Filidoro, fingendo di non saper quello di che ne sete la causa.*

Filid. *A fè da gentil'huomo, non ne sò cosa alcuna.*

Gerof. *Con tutto che credi esserui noto il tutto, lo dirò, il Signor Florio mio Patrone è prigione, & è per perder la vita.*

Filid. *Che mi dici? ahime, e qual caso è questo? io cagione di simil caso mai si trouarà, Nemico di Florio si, atroce, & crudele si, ma il vendicarmi con simili mezzi mai potrebbe capir nell'animo mio, nel mio pensiero. Sapendo esser officio de gentil'huomo il vendicarsi con l'armi con le sue mani à faccia, à faccia con il suo nemico, & non con simil modi infami, ma la faccia tua Anadea della quale con ragione, pensandomi nemico, mi priui, ma contra il deuere essendoti Amante, & fedel seruo, dolendomi così del tuo male, del tuo dolore come te istessa: & è pur vero ò Cielo, ch in altro tempo, il danno la ruina*

di

di costui mi haurebbe apportato consolatione, & haurei procurato di leuarli la vita, & hora sento dolore del suo dolore; qual mutatione sarà questa; ò Filidoro; l'odio pur viue, e pur anco fluisse il sangue sparso tra noi, ilqual chiama vendetta in ogni parte, & sommi ridotto à tale, che duolmi de suoi trauagli, & ch'altri per me si vendichino contra il nemico mio procurando la sua ruina leuandogli l'honor, & la vita, ò ch'io non son quel Filidoro, ch'ero dianzi, ò ch'in me viue vn'altro cuore, ilquale non può, non intenerire, & compatire delle sue disgratie; & perche questo, s'Anadea m'è crudele? mi scaccia come nemico? ne soffre di vedermi? non che d'vdirmi? & quando men cruda mi dimostrasse, direi Amor m'ha fatto tale, che ne poss'io? ma in tanta crudeltà, che debbo fare? procurar la morte di Florio, ò l'amor della sorella, ch'Amor; che Amor? l'odio mi bisogna seguire, alla vendetta dunque dell'vno, & dell'altro.

SCENA SETTIMA.

Armilla, Anadea, Filidoro.

N*On m'inganno la vista eccolo à fè; felice incontro Amor Signor Filidoro mio, ilqual in voi pose il colmo d'ogni bellezza, & di tutte le gratie, vi facci conoscer l'Amor mio, quanto sij leale, &*

me facci degna dell'Amor suo.

Filid. *Fin quando volete ò Signora Armilla andar perdendo il tempo intorno à questi vostri vani Amori? liquali non sono altro, che fauole di voi altre femine, le quali si vanno fingendo bellezze doue non ve ne sono, non credendo che gli huomini sappino se in loro vi sijno bellezze, giudicate forse, che non habbi specchio in casa, nel quale mirandomi scorga se vi siano in me le bellezze? andate predicandomi; andate; andate?*

Arm. *Deh Crudele, non mi burlate non vdite, vdite le pene mie, i miei martiri, & se pur Amor non sentite; volgete gli occhi in me, che vedendomi tutta fuoco; mi scorgerete tutt' Amore puh.*

Filid. *Nò non qualche balordo: Voi sete tutta fuoco, & io debbo appressarmiui, acciò m'abbruggi, questo non farò già io; à Dio.*

Arm. *Ferma deh ferma il piede crudele, volgi ohime volgi quella faccia ingrata, acciò mirando il giaccio del tuo cuore si scemi alquanto quest'ardore: ma tu non m'odi crudel, & per non amolir quel cuore adamantino fuggi, temèdo che gli focosi miei sospiri auuiuino in te qualche scintilla di pietà: deh infelice Armilla che fai? qual è il tuo pensiero? non vedi misera, che getti le parole al vento? & che gli tuoi sospiri vagliono contra la crudeltà sua? che far poss'io ò Amore morirò; ò pur la seguirò?*

SCENA OTTAVA.

Anadea, Desmofilo, Florio, Gerofila.

SE mai pietà in te visse, ò ministro, & Real custode di queste Carcere, ti prego ad hauer pietà di questa misera giouine, laqual hora teco ragiona, alla quale non essendo rimasti altri al mondo, (colpa dell'inimica fortuna, & persecutioni de nemici) che questo sol fratello, ilquale à benche innocente viue in queste horrende Carcere sotto la tua custodia, concedimi ti prego, ò amico caro, che gli possi parlare.

Desm. *A benche con qualche pericolo della vita, & honor mio possi concederui questa gratia: nientedimeno Signora per la pietà hò di quel pouero giouine, & il dolor vostro mi fanno forza tale, che quando fossi anco sicuro di restar priuo dell'officio voglio farui questa gratia.*

Anad. *Trouomi così vinta dal tuo procedere, che mai sarò satolla di giouarti, & per sempre ti restarò obligata,*

Gerof. *Anch'io ti sarò obligata, obligatissima al tuo Amore, vecchino mio amoreuole.*

Desm. *O mona Calefia siate la ben venuta, come state, ò quanto mi piace vederui così allegra di buona voglia: eccoui Signora la finestra aperta in gratia fate presto, acciò alcuno non ci vedesse Signor Florio;*

ò là;ò Signor Florio, affacciatevi quì che sete dimandato.

Flor. *Chi mi vuole?*

Desm. *Appressatevi?*

Anad. *Deh fratello, ò caro fratello, doue ti vego? ahime in qual periglio ti trouo? qual infortunio qui v'ha posto, misera la vita mia, quali sono le tue imputationi; fanne parte anco à me caro fratello, unico sostegno della mia vita, & dell'afflitta casa nostra.*

Flo. *Sorella cara le persecutioni de nemici di Casa nostra m'hanno condotto à questo passo; li quali non potendo più con l'armi, ne con sue strattageme offendermi ne hauendo animo di combatter à faccia à faccia meco, come ogni gentil'huomo è tenuto di fare, si sono risolti con queste Insidie leuarmi la vita, & l'honore, & come infami, & vili m'hanno calunniandomi accusato per protettor de banditi, & come v'ho tenuto in casa nostra, il che quanto sij falso niuno meglio di te lo può sapere, & di Gerofila nostra, & pur m'hanno condotto quì, & hora m'hanno intimata la sentenza della vita con gratia di quattro milla scudi.*

Anad. *La vita? ahime son morta.*

Gerof. *Bisogna far forza à si medesma, & nō dir son morta, vi vogliono denari, è cuore, nel resto il Cielo ci aiutarà.*

Flor. *Sù Sorella mostrateui figlia di nobil Padre, ilquale non fù men forte, che pruden-*

te nelle tribulationi, di quello fu saggio nelle allegrezze, bisogna far cuore, & resister à questi colpi.

Anad. *E verissimo, che bisogna far forza à questi affetti cercando aiuti, & fauori per serbar la vita, ne hauer riguardo à facoltà, ne ad altro per restar in vita; perche ho terminato di dar la possessione tante volte ricercatami dal Signor Capitan Plutofilo con tre mille scudi, procurarò hora d'hauerne li quattro mille, & gli la consignarò, quando così vi contentiate; & in questo modo leuarò voi di prigione, & dalle fauci della morte, & me di miseria, & disperatione.*

Flor. *Così m'assicuro di non hauer errato in questo caso come son più che sicuro queste persecutioni venirmi dalle antique inimicitie di casa nostra; pure rimetto il tutto à quello, li giudicij del quale sono sempre buoni, giusti, & reali, & sommi determinato sopportar il tutto con patienza, & più tosto morire che lasciarti sola senza modo di poter viuere, ne doue poner il capo, si che Anadea sorella cara, amata da me al pari de la luce di quest'occhi, ti supplico per quanto Amor mi porti ad acquetar l'animo tuo, & partendoti dalla Città per non udire il fine delle miserie mie, che morte al misero non è dolor, ma rifugio, & tu restarai in vita, & con l'honestà tua potrai con quel poco risiduo ci restò, dalle antique inimicitie nostre hono-*

ratamente viuere, à confusione loro, sopportando questa mia morte con quella maggior sofferenza possibile, essendo meglio ch'io mora restandoti di che mantenirti, che restando io in vita non habbiamo di che souenirci, nè l'uno, nè l'altra.

Gerof. *Deh Signor Florio Patron caro leuateui questo pensiere, & non fate, che questa pouera giouine si consumi in lacrime, acquetateui figlia, che forse non morirà à fè da pouera vecchia Signor che la Morte, è bruta, sì che fà sudare, & tremare; chi la vede: & tanto più in questa vostra tenera età, & in questo modo. Io per mè vi giuro in conscientia, vorrei più tosto viuere pouera, & ignuda, che morir ricca, & carica d'oro, in quanto à me non la sò intendere nissuna cosa à me pare più vergognosa, che'l desiderar di morire.*

Flor. *Tu che non sai quanto importi hauer vna sorella giouine, & bella, priua d'ogni aiuto in vna nemicitia così grande senza hauer di che viuere, la qual sarà molestata da giouani ricchi, insolentata da nemici, per saluar questa mia vita, laqual è sempre in pericolo di perdersi, & il Cielo sà come che Gerofila, Gerofila, questo non si deue fare.*

Anad. *Non è così fratello, anzi la vita mia senza la vita vostra quantunque carica d'oro, & di facoltadi à me sarebbe vna perpetua morte poscia che l'honestà mia, la mia virginità, & la fama, non l'oro è l'hauer,*

uer, ma la vita vostra può conseruare, le virtù vostre, le qualitadi vostre faranno stimar l'honor, & le vita mia essendo che la robba non fa l'huomo, ben l'huomo fa l'hauere, & le facoltadi, però restate in vita voi, & vadi quanto possediamo, & anco la vita mia quando sia bisogno.

Flor. *Acquetateui sorella cara al voler mio, ne vogliate per viuer voi infelice disfundermi dalla morte, perche vedendoui patire mille morti prouarei all'hora, & in questo ponto mi libererò, poiche bè muore chi morendo esce di doglia, & voi non vi contentate restando in stato tale, che non haurete bisogno d'alcuno, & pur hauete udito la morte esser il fine d'una prigion oscura.*

Anad. *Vero è la morte esser la fin d'una prigion oscura à chi lascia di se fama immortale essendo le virtù quelle, che fanno l'huomo differenti da gli animali. & perciò nõ dee stimar la morte, laqual è commune à tutti gli animali, & a' virtuosi è un semplice sono; ma il morir per mano di giustitia, potendosi saluar con denari à me par vitio, & non virtù, restando percio macchiata la fama delle case, & de posteri, però leuateui dal cor simil pensieri.*

Flor. *Anadea tu inciampi perche innocente morendo non sarà infamata la casa, non potendo ne fuoco, ne ferro, à virtù nuocere.*

Desm *Date luoco Signora; essendo chiamato*

il Signor Florio dal Signor Gouernatore, & à me tocca il condurlo in Palazzo V. S. mi perdoni cara Signora.

Anad. *Fermateui caro fratello.*

Desm. *Non v'è altro rimedio.*

Flor. *Anadea consolati à Dio.*

Anad. *Ahi fratello, à Dio caro fratello; Gerosla che debbo io fare? che mi consigli?*

Gerof. *Non saprei in tante angustie qual consiglio porgerui, ne à qual partito appigliarmi, se non dire che non lasciando le lagrime, & desperationi perderete la vita, ò almeno la sanità, ch'è peggio poi il viuer inferma della morte.*

Anad. *Et qual Donna può esser così forte, & di tanta prudenza dotata ch'in tanti trauagli, & angustie possi restar di pianger, ò dolersi, ahi cruda sorte, & fiero mio destino, ò maledetta gente, ah inique spie, nõ è persona al mondo la qual merta più esser odiata de Calumniatori, & qual lingua merta più il ferro, il fuoco di quella de calunniatori, questi sono gente empia, senza legge, & senza fede, questi tolgono l'honor, & la fama alle famiglie, alle case, questi sono pur la causa del mio male, della mia morte ahi fiere Arpie, peste del Mondo, il Ciel pioua sopra di voi mille saette, & mille fuochi.*

SCENA NONA.

Rombetto Venetiano, Desmofilo, Plutofilo Capitano.

Vien quà meschin, ti sepur misero intendsme ben và subito, adesso, adesso, à casa del Signor Florio, & intima à so sorella, ò à chi sarà là, che quando i no farà el deposito di quattro mille scudi, si esequirà la sententia, hastu inteso?

Desm. *Signor sì: ho inteso il tutto, & esequirò quanto prima, quanto la comanda, volete altro.*

Romb. *Nò voio altro mi, torna presto sestu? hastu inteso ben ogni cosa?*

Desm. *Signor sì dico; har hora sarò qui, ma in gratia la veda, che le chiaui siyno salue perche vi và la galea, baccio le mani.*

Romb. *O quanto me desspiase de sto pouero zouenetto perseguitao da i so nemisi, da homo da ben, che vorave poderlo aidar, però sta leze me par molto rigorosa, ò sia benedetta la mia cara Patria Veniesia è chi la gouerna, là se castiga i tristi, i marioli mà nò se core à ste furie, ò paga quattro mille scudi, ò te farò buttar via la borella; cappel'è vn gran scambio, in conclusion la se impia, pur non se puol far altro, besogna taser, daspò che la fortuna m'ha fatto zonzer quà, doue seruo per Secretario sto Signor Gouernator. è necessar o à*

chi ferue, ò obedir, ò andar via, e chi no puol tornar à caſa co fazza mi beſogna hauer patientia.

Cap. *Se in giouentù ſon ſtato ſtimato per il valor mio, ſi che ogn'vno haueua che narrare delle mie vittorie, & gli Prencipi ſi gloriauano d'hauer il Capitã Plutofilo ſquarciaferro al ſuo ſeruitio, hora in queſta età ogn'vno brama il mio conſiglio, & aiuto nelle ſue miſerie, & perciò mi ſon poſto à queſta impreſa: acciò gli parenti di Florio conſigliando queſto ſuo caſo inuentato da me, mi dijno quella ſua così nobil poſſeſſione; pur fin'hora non veggo alcun comparere, non sò quello sij ſucceſſo, vorrei pur hauerne qualche noua; ma ecco il Signor Rõbetto Venetiano, dal qual hauerò qualche auiſo della ſentenza.*

Romb. *Sto Spagnol Italianao ſe vna mala beſtia, el ſta molto penſoſo, beſogna vardarſe da le ſo man, voio ſaludarlo vn puoco; bondì Signor Capitanio.*

Cap. *Baccio le mani Signor Rombetto; Voi deſideraua per intender, noua di quell'amico mio del Signor Florio, che è ſucceſſo caro ſignor ſe ſi può ſaper però?*

Romb. *Mi credo à dirve la verità, che l'anderà mal per lu; perche niſſun non compariſſe per lu, e la leze ſe chiara è lu non ha danari, e puoca robba.*

Cap. *E vero, ma non credo però vogli per danari perder la vita, per non vender quello s'attroua, e poi la ſorella è giouine, e bella.*

Romb. *L'ha dessegnà el Marcadante da Porchi Suriani, e su la robba, e su l'honor de sto poueretto, che sia maledetto la sò progenie, voio tastarlo vn porbettin, caro signor Capitanio, vu che se commodo, e cargo de danari aiutello: che sarè laudao da tutti.*

Cap. *Io signor non hò denari, & poi chi vol cosa alcuna, si pieghi à me, & dimandi in gratia.*

Romb. *Vù dise ben, mà con i amisi no besogna aspettar, ma proferirse intendeu? bocca da desmerzenar vn lauezo de manestra? se pur stao alla guerra, saue quanto importa, l'hauer amisi, caro amigo dell'hora del disnar.*

Cap. *Perdonatemi signor io nò posso più trattenermi con voi bisognandomi terminar certi cartelli corsi tra Cauallieri principali, per veder à chi tocca l'elettion dell'armi ò del Campo.*

Romb. *Andè in bon'hora trofeo da tre legni, che prego Saturno v'inalzi, & suspenda vu è tutti i vostri parenti; mi ho gran humor che sto anemalazzo sia quello ch'ha tratto sto sasso contra sto pouero zo: ene; ma sto vardian no torna, voio andar à casa, son cusi trauaino per sto caso che quando podesse l'aiutaria, si hauesse quel ch'ho à casa mia faria ogni cosa per aiutarlo, perche mi credo che sto Spagnol l'habbia sassinao.*

SCE-

SCENA DECIMA.

Desmofilo, Perillo.

IN conclusione volle il Signor Gouernator che mora in ogni modo, & io hora sommi inuiato per intimar la sentenza à sua sorella; ma vedi non lo dire ad alcuno.

Per. *Noi, non, non ti dubitare, ma che diceui di certo vfficio.*

Desm. *Bene sì; del Signor Carnefice.*

Per. *Che cosa è questo Carnificio?*

Desm. *E quello ilqual amazza gli huomini per giustitia.*

Per. *Eh picorà è il boglia, & non Carnificio.*

Desm. *Che inboglio; che valigia? è vn'huomo come sei tu?*

Per. *Si come sei tu forfante?*

Desm. *Forfante sei tu, à fe se non guardi come parli,ti.*

Per. *Vedi questo vigliacco, come vol brauarmi, se mi pongo intornoti ti caccio gli occhi cosi.*

Desm. *Si quando hauessi paura d'vn par tuo, non mi conosci ne?*

Per. *Ti conosco per vn birro, per vn forfante, per vn sgratiato che ne dici?*

Desm. *Forfante è poltrone sei tu, lecca piatti, se non mi fosse vergogna à ponermi con vn par tuo.*

Per. *E chi son io, son huomo per rispònderti in ogni*

ogni luoco ceffo d'impiccato biro, buffone, forfante, & spia.

Desm. *Poltrone sgratiato son huomo da bene, e tu sei un furbo ladro, villano, insolente.*

Per. *Menti ladrone.*

Desm. *Ladro sei tu poltrone, to piglia questo.*

Per. *Si à me piglia tu questi, questi & questi.*

Desm. *Ahi infame a questo modo, ahime ò poverino me hu, hu, hu?*

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anadea, Dottor.

On potendo alle disgratie mie trouar altro scampo che vendendo quanto possiedo liberar il fratello dalla morte. à benche egli non vogli per nessun modo, che lo facci, & ha eletto più tosto di morir, benche innocente, che priuar me di questi beni ci restano, io però che più stimo la vita, & honor di mio fratello di quant'oro habbi il mondo tutto, mi son rissoluta di pregar V. Eccell. acciò la vadi à parlar con il Signor Capitano offerendogli la possessione per quattro milla scudi, ma gli voglio subito, subito.

Dot. *M'è forza il prorumper in queste parole ò fortuna fortibus inuida viris, cur non equa bonis præmia diuidis? certo giurom Signora Anadea mia per la scienza di questo capo, quòd impossibile parmi il poter sopportar vn tanto trauaglio, & perciò dolgomi dell'iniqua fortuna con il det*

te

to di quel sauio dissi desuper, laqual sempre inuidia gli huomini virtuosi, forti, & buoni; soggiongo poi, parentesis quod equidem ogni arte vsarò per persuadere quel famoso milite acciò compri questa possessionper aiutar il mio caro Florio, & voi interim deponete le lacrime, & le lamentationi, quoniam la Fortuna: opes auferre non animum potest: & ideo voi farete bene à lasciar sfogarsi contra gli beni che son suoi seruando il bel animo vostro, vò adunque, & farò libenter quanto potrò in suo seruitio, fac vt valeas.

Anad. *Andate caro Signore, & procurate il suo bene, & mio, ò Cielo fauorisci la causa tua poiche quest'è innocente, & à te mi riuolgo per aiuto à benche restando priua de beni di fortuna, liquali sogliono far rispettar le persone alli tempi nostri, nondimeno libero il fratello ilqual m'aiutarà essendo huomo per le sue qualità degno d'esser stimato, & poi di che dubitar poss'io hauendo l'animo pronto à sopportar ogni disaggio, & perder prima la vita, che mancar in vn minimo ponto alla nascita mia, per viuer à benche priua di facoltà ricca d'honore nella fama de gli huomini.*

SCENA SECONDA.

Desmofilo, Anadea.

QVe' forfante m'hebbe à franger l'ossa, se non fuggiuo, dubitauo d'vciderlo; & però andauo pian piano percotendolo acciò fuggisse; & questo forfantone non ha hauuto rispetto à me, che mi bisognò fuggire, ò ecco la giouine; ben trouata Signora.

Anad. *Desmofilo ben venuto che fà il misero mio fratello?*

Desm. *Et come volete che faccia? sta aspettando quello non vorebbe mai venisse, ne fuggir lo può.*

Anad. *Forse ch'il Cielo lo aiutarà.*

Desm. *Vengo Signora per intimargli de mandato del Signore, che quando fin dimani mattina non sarà preuisto delli denari, egli morrà al sicuro, & così è notato, mi duole à dargli questo dolore, ma non si può far altro; mi bisogna far l'vfficio mio, vadi il mondo come si vuole non piangete Signora che farete pianger anco à me.*

Anad. *O dolor che mi traffiggi il core; perche non fai il tuo vfficio leuandomi la vita, non essendo altro il dolore ch'vna passion dell'anima nell'appetito sensitiuo, ne potendo offender quella per la similitudine diuina che in se tiene, separa questo ilqual è solo vna massa composta di materia,*

teria, & forma, & la fa ritornar un pezzo di terra senza forma.

Desm. *Se mi fermo qui mi farè disfare in lacrime, a che piangere? Denari ci vuole, & non pianti, voi hauete de gentil'huomini liquali v'amano, & à loro non sarebbe nulla il donarui questi denari pur che voi voleste; à questo bisogna pensare, & non piangere.*

Anad. *Voglio più tosto morire io, & mio fratello, che vi vadi vn tantino dell'honor mio, ò di casa nostra, & tu non ragionar in questo modo con me, perche ti trattarò in modo che forse non haurai forza d'aprir le prigioni.*

Desm. *Non lo dissi per male Signora non io, ma per far seruitio à V. S. & ad altri.*

Anad. *Vatene quanto prima per tuo meglio, m'hai tu inteso?*

Desm. *Chi vol cosi, godi del suo male.*

Anad. *Ti darò ben vn male, che sarà vn malanno.*

Desm. *A Luca ti vidi, ancora mi dolgono le spale per le altre percosse.*

Anad. *Anco per questa strada mi vuoi perseguitare ò fortuna, fin da vno infame come costui, son tentata nell'honore, ma constante mi trouarai fin alla morte, voglio aspettare il Dottore per veder quello haurà operato.*

SCE-

SCENA TERZA.

Vatracofago, & Desmofilo, Filidoro, Perillo.

IN gratia dimmi caro fratello che farà di quel Signor Florio ilqual è prigione?

Desm. Poi male fratello dimani morirà, & perciò me ne andauo cercando vno ch'essendo morto il Carnefice, entrasse nel suo luoco; ma vorrei fosse valent'huomo acciò lo spedisse presto.

Vatr. Questo sarebbe à ponto vfficio da par tuo, non perder l'occasione vedi?

Desm. Nõ è per me al sicuro; perche veggo mal volentieri à morir alcuno; Vedi fratello, pagherei quanto hò, & mi contenterei di perder un dito della mano destra, che mai si morisse, & quando venisse questa noua, ti vorrei pagar la maluasia.

Vatr. Non restar per questo, che venirò volontieri con esso te.

Desm. Sò che sei galant'huomo, senza altra proua; ma piano; chi sarà questo?

Vatr. O poter di me è il mio Patrone, e che nõ è.

Filid. Et pur in fine il prouo (misera me) Amor hauer mille lacci, & nessuno tenderne in vano, ma per me ha teso laccio si crudo, che m'ha vinto, ne sò come suelliarlo in lei; poiche l'antiquo odio di ca-

sa nostra mi fa perder la sperãza di mai poter ottenir il desiato Amore, ilqual non ha arme di poter vincer il suo indurato cuore, à ch'il Crudo fanciul teme gli occhi suoi, se sei potente che non adopri le tue fauci ardendo quel adamantino cuore, scacciando quel giaccio dell'antiquo odio, & quiui ponendo la tua fede farsene Signore. .

Vatr. *Lo voglio salutare.*

Desm. *Salutiamolo acciò gli dij questa nuua ch'essendo cosi fieri nemici potrei buscarmi la manza.*

Vatr. *Ne vorrò anch'io la parte mia vedi; bacio le mani.*

Desm. *Ancor io gli fò riuerenza.*

Filid. *O Desmofile che vai facendo? qual noue porti?*

Desm. *Dirouui Signor Filidoro essendo sententiato quel Florio ch'io tengo prigione alla morte con la clausula, vò preparando le cose necessarie.*

Filid. *Dunque deue morire certo, questo misero?*

Desm. *Signor sì, senz'altro.*

Filid. *Quanto mi duole che la giustitia facci l'ufficio che deueua far questa spada.*

Vatr. *Se gli duol questo, V.S. presti quella spada à quello lo dourà far morire, ò la pigli lei l'ufficio.*

Filid. *Ahi forfante, vigliacco, in questa maniera parli con vn Caualier par mio piglia te, to, to.*

Vatr.

Vat. *Non più, non più ahi, ahi pouerina me.*

Desm. *A falua à falua.*

Per. *Che Domin farà questo? hammi quasi g[...] tuto à terra questa bestiaz za.*

Filid. *Di doue vieni tu? posso aspettarti.*

Per. *D'hor quinci hor quindi mi comanda v[...] cinquanco V. S. eccomi pronto, snello, le[...] giadro al suo seruitio.*

Filid. *Hai tu veduto Gerofila? sai tu nulla [...] quella ingrata?*

Per. *Non l'ho veduta, ma dicono che diman[...] la giustitia giustitiarà il Signor Florio [...] del resto nulla sò.*

Filid. *Questa deue esser la verità, ò pouero gi[...] nine, à benche l'odij non posso se non d[...] lermi.*

Per. *Anco à me duole per amor di quella Gi[...] nine.*

Filid. *Vedi vn poco caro Perillo se puoi ragi[...] nar con lei, ò con la serua narrandoli l'[...] mor mio, & vedi quello ti risponderann[...]*

Per. *Se lo sapessi fare, lo farei volontieri.*

Filid. *Non ti dà l'animo furbetto à dir quatt[...] parole per me, & hai tanta lingua.*

Per. *Lingua ne ho, ma vi vuol ingegno.*

Filid. *Et questo haurai, se vuoi; sò ben io quel[...] sai fare.*

Per. *Quando V. S crede così; farò, quanto [...] pò volete altro? & parto per trouarla, [...] se la trouo, voglio basta.*

S C E-

SCENA QVARTA.

Armilla, Filidoro.

S'Amor non ode le preci, doue mi volgerò? se fortuna m'è contra, chi mi solleuarà? s'il Ciel mi si mostra nemico, chi mi consolarà? ma ecco la mia vita, la mia consolatione, quello, ilqual può solleuarmi d'ogni miseria, che debbo far misera? parlo, ò pur taccio? se taccio, qual soccorso haurà il mio martire, se parlo qual perdono haurà l'ardire: tacerò che ben s'intende chiusa fiamma talhor da chi l'accende, parla in me sempre il desio, in lui la belta, & odo quel bel volto dire, chi può mirarmi, & non languir d'Amore?

Filid *Non mi mancaua altro, ch'il tormento di costei?*

Arm. *Volge i begl'occhi altroue al mio apparire colui ch'adoro perch non crede in giouenil età trouarsi fede, ma se mirasse in questo petto, quanto per lui stiam fermi i pensier miei, certo dell'error suo forse direbbe mira come sij fatta in vn instante di giouinetta fanciulla canuta amante, baccio le mani dolcissimo mio bene; volgeteui. volgeteui Signor non leuate il cibo à gli occhi miei, al mio core.*

Filid. *Più, & più volte v'ho detto Signora Armilla, che mi lasciate, che mai son per amarui, ne sò; perche ogn'hora mi molesta-*

te;

te; In gratia ditemi, qual parte hauete scoperto in me, laqual mi v'ha fatto amãte?

Arm. *Eccomi pronta, Signor. Nel salutarmi scop'iste quel dolcissimo volto, ou'era quel feritor d'Amore, & fui ferita nel core; Hor considerate, se nel salutarmi, mi feriste pugnando che fareste.*

Filid. *Tanto più dourreste fuggir la mia vista; se così vi tratta Amore vedendola: Gran cosa è questa Signora, ch'ogn'hor con queste vostre parole mi trattenete l'hore intiere, & senza frutto alcuno.*

Arm. *Non partite mio core vedet'il fin almeno della mia vita, ch'all'hora poi contento partirete.*

Filid. *Ne della vita vostra, ne meno della morte sento consolatione, ne trauaglio, lasciatemi ch'altro non desidero.*

Arm. *Bisogna pur poiche del bell'Idolo mio doler non mi posso volga contra di tè le mie parole ò Amore; Se essendo Dio non vedi nel tuo Regno non esser amante più perfido del mio, ne di me donna più fida, & più costante qual ti dirò Signor mobil fanciul, ò Deità possente? & se pur hai tanto di valor sopra l'humana gente perche dell'Amante mio nõ fermi il core? ò s'hai pur forza di cangiar desio, come non cangi il mio, ò se hai poten(za alcuna sopra gl amanti, perche non ferisci e'una istessa piaga il cor d'ogn'vn di noi? Ahi misera Armilla doue sei? non sai che contra il Cielo non val valor ne forza?*

SCE-

SCENA QVINTA.

Gerofila, Armilla, & Perillo.

Bisognami slongar il passo se voglio portar il cibo al misero mio Patrone, prima si serino le prigioni, dubito vna sera alcuno di quelli guardiani me ne dij vna squassatina in vno di quei cantoni, ne mi giouerà il non fare, mà patienza; in ogni modo non vi restarà più segno alcuno.

Arm. *Gerofila doue vai tu? ti saluto.*

Gerof. *Ben trouata Signora Armilla, vado per portar da mangiar al misero Florio, non sò se ne hauerà voglia douendo da mattina morire, huhuhu.*

Arm. *Non piangere sorella, il Ciel prouederà consolati; posciache delle cose che deuono auuenire, vasij possono esser gli fini, non ti trattenire, vatene, ch'io vò a Dio.*

Gerof. *Bacciole mani; son cosi adolorata per questo pouero giouine, ch'ogn'hora prar go le sue miserie, & ogni parola che mi viene detta mi è vna stoccata; mà ecco colui il qual mi mantiene in vita.*

Per. *A Dio madonna Gerofilina galante, come sto io in gratia della gratia vostra, vorrei vn giorno vi risoluessi d'amarmi, sapete pure se v'amo, & quanto tempo è che vi seruo, ne mai vi volete risoluere ad amarmi, hauete il torto.*

Gerof. *A fè Perillo caro: che t'amo al par della mia vita, ma gli trauagli del mio Patrone m'hanno così adolorata che non sò quello mi facci; Vedi hora à punto gli porto vn poco de cibo; In breue farò espedita perche presto lo faranno morire, & poi mi risoluerò di lasciar gli morti & mi consolarò con viui, & se vorrai poi, farò tutta tua cor mio.*

Per. *Hora sì, che ti credo, & ti voglio tutto il mio bene, ma in gratia poni quattro buone parole con la tua patroncina per il mio Patrone; falo se mi ami.*

Gerof. *Lo farei più che volentieri per amor tuo vitina mia, ma lei è così adolorata pouera giouine, & sono così graui le inimicicie tra questi nostri Patroni, che non mi basta l'animo di parlargli d'Amore.*

Per. *Eh sorella la tua Patrona potrebbe aiutar il fratello, & hauer bene ancor lei, & se lo lascia fuggire, stò d'esser inteso, & però taccio.*

Gerof. *Ti giuro sopra l'honor mio, che non bisogna trattar d'Amor con la Signora Anadea, non potendo sopportar ella d'vdir à ragionarne, & poi gli suoi trauagli sono grauissimi; & il Signor Filidoro gli è troppo nemico, perseguitandogli ogn'hora il fratello.*

Per. *Fà quello puoi; à riuederci.*

Gerof. *Farò quanto potrò per amor tuo, và in pace.*

SCENA SESTA.

Dottor, Capitano.

Signor Capitano amico Carissimo vero Emulo di Marte; Vengo nontio mandato dalla Signora Anadea accioche per pulchra oratione recitandoui, esorti la vostra terribile, & horribile persona, à pigliar la sua possessione dandogli i quattro milla scudi adeo vt possi liberar il fratello da quelle oscure Carceri, & simul dal pericolo di perder la vita, laqual deue apprezzar ogn'vno plusquam mille Tesori, & di questo ve ne prego, & obsecro.

Cap. *Del pigliar la sua possessione Signor Dottor Eccellentissimo non hauendo hora denari, non ho bisogno di comprar stabili, altre volte ne haueuo, & desideraua di comprarla, hora ho disposto d'essi, & voglio tender à viuer allegramente ne cercar altro.*

Dot. *O ò questa non è cosa da gentil'huomo; Nam percioche mentre si vede vno in necessità, ogni huomo ciuile, & optimè morigerato, deue procurar di souuenirlo, & tanto più in questo caso, doue vi và la vita, & voi già ne haueui dato parola di pigliarla, & per legge ciuile promissio boni viri est obligatio.*

Cap. *Voi mi mouete a riso con coteste parole.*

Dot. *Et risus abundat in ore stultorum; però non dite così.*

Cap. *E ch'ho altro in capo di queste vostre chiarle, ditegli che non ne voglio saper altro; servitore.*

Dot. *Vade in malam Crucem con tutta la tua genealogia, in somma questo non degenera da gli altri, liquali sono persecutori sempre de suoi vicini, dicendo todos Paranos, timeo costui hauer parte in questa carceratione di Florio mio, ò si possi perder la razza ita vt di questo genere oriri non possint più figli masculini, nec feminini generis voglio retirarmi al mio Domicilio, Donec, idest, vsquequo tempre questa bile, laquale m'ha assalito gli pracordij.*

SCENA SETTIMA.

Gerofila, Rombetto Venetiano, Desmofilo, Florio.

CAro Signor in gratia V.S. mi fauorisca di dar questo poco cibo al Signor Florio mio Pàtrone, & consolarlo hu hu pouerino; à me non da l'animo di dirgli manco vna parola, così son adolorata: uhuh.

Romb. *Madonna mia cara, qua no ghe vuol lagreme, li danari se quelli che puol ogni cosa aiutarlo lù, voio dir, & cauar vu è la Signora Anadea da trauagi, intendeu sià? mi ve parlo da amigo quanto al ma-*

gnar

guar mi no ghel posso dar perchè i condanai la Camera ghe fà le spese, se vumo ghe volè dir qual cosa, volentiera ve farò parlarghe.

Gerof. *Gli parlerei volentieri, ma se mi ingroppano le lagrime ne posso far altro, che piangere.*

Romb. *Guardian vien auerzi sta fenestra.*

Desin. *Son quì pronto, eccoui aperto, comanda V. S. altro.*

Romb. *Signor Florio è hora di prender il cibo la Signora vostra sorella ve ne ha mandà, se ancora quà la vostra massera, se volè dirghe qualche cosa.*

Flor. *Non altro Signor procuri pur di consolar la pouera Anadea mia sorella; acciò con patienza sopporti il misero caso mio, ch'io à benche innocentissimo moro volentieri.*

Gerof. *Deh Caro Patrone lasciate vendere quanto hauete, & liberateui da si tremendo periglio, che nel resto il Ciel prouederà, essendo gli huomini fabricatori delle facoltà, & dopo morte non s'acquista altro.*

Flor. *Certo è; ne v'è dubio che quelli che hanno fortuna buona lo deuono fare, ma quelli, liquali perseguitati viuono, & in mille pericoli, deuono quanto prima finir questa vita, conseruando quel poco gli resta per sostentar quelle che sopraauanzano & perciò in simil caso trouandomi, debbo cercar di conseruar il vito alla sorella; acciò viua honoratamente, ch'il mio vi-*

uer nelle inimicitie antique priuando lei. & me di quel poco mi resta per morir poi in miseria, io non voglio saperne altro.

Gerof. *O pouerina me qual pazza ostinatione vi hauete posto nel capo.*

Romb. *E forza che diga ancha mi ste puoche parole; caro signor, ò fio mio, che per l'età ve posso chiamar cusi; Vu douesse perdoneme se parlo cusi liberamente) douessè di go cercar ogni occasion per insir de sto intrigo doue se tratta de vita, & dell'honor, e pò, quando sarè fuora gouernarue, e las sando le inimicitie tornarè acquistar delle altre cose, e si viuerè con vostra sorella allegramente, e cusi no darè allegrezza a i vostri nemisi, che si morirè tutti riderà.*

Flor. *Eh signor Secretario Vostra signoria non sà il principio delle inimicitie di casa nostra, & però ragiona cosi esortandomi al cercar di viuer, & lasciar le inimicitie, bisogna credermi che gli sangui si sono cosi ingrossati, tra noi che mai, mai, dico mai si potranno riconciliare fino ve ne saranno dell'una, & dell'altra parte, & viuendo sarò necessitato vendicarmi, & per far ciò vender quanto haurò, si che è meglio finischi qui la misera vita, & la pouera mia sorella goda quel poco gli restarà.*

Romb. *Co hauè deliberà cusi; no se puol far altro, adesso i ve porterà vn puoco da magnar ste allegro è lassè chè'l Ciel proue-*

da, e vu Madonna Gerofila tornè à casa.

Gerof. *Signor Florio m'arecomando hu, hu, hu, hu.*

Romb. *Desmofilo và porta el cibo al preson, e vu tolè, el vostro, e portelo via.*

Desm. *Fate Patrone vengo signore.*

Gerof. *A Dio signor Rombeto, o pouerina bisognami pur tornar carica à casa, ma che dirà la mia Patrona?*

SCENA OTTAVA.

Perillo, Gerofila.

NOn sò come procedere con questi Amori, trouandomi ferito da chi non veggo, & bisognami sempre pensare come possi far conscia la mia Dea del mio ardore, è innamorato anco il mio Patrone nella Patrona della mia Patrona, ò bel intrico, & mi molesta ogn'hora; acciò parli per lui con la mia cara animetta; è ecco la di là, & è carica, ò mio bene doue ti guidala?

Gerof. *Doue la conduce le gambe, ma il pensiero è sempre teco?*

Per. *E qui dentro ch'hai?*

Gerof. *Portauo da mangiare al mio Patrone, ma perche è condannato, non vogliono dargli se non cibi cotti in Camera, & però essendo questo cotto in cucina lo ritorno indietro.*

Per. *O gran pazzia, mi fai ridere à fè? chi te l'ha detto?*

Gerof. *Quel vecchione Venetiano.*

Per. *Caccicha quello è huomo, ilquale sà le cose della giustitia, ma vuoi tu lasciarmi mãgiare quest, che son molto amico di cucina, & tutto tuo?*

Gerof. *In vero te lo darei, ma dubito di douer gridar con la patrona.*

Per. *Che ne saprà lei di Camera, nè di Cucina? dameli caro cuore, che vino sarà questo?*

Gerof. *E vino dolce picante racente de buoni si trouino.*

Per. *A fe che dici la verità, è pretioso, ò cara la mia Gerofiletta, sij benedetta quella madre che ti mandò al mondo, Putana di me ti voglio il gran bene voglio compagnarti à casa.*

Ger. *Piglia Amor mio piglia ogni cosa? se ti ho dato il core perche non deuo io darti anco questo, ma lasciati vedere caro Perillo.*

Per. *Andiamo che voglio farti vn poco di seruitù.*

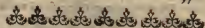
Gerof. *Non non vatene; acciò la patrona non ti vedesse; perche sai le inimicitie, basta.*

Per. *Dici bene, andiamo di quà che per strada ti dirò il tutto, se la volesse le inimicitie si farebbono amicitie.*

Gerof. *Andiamo; mà parliamo prima di noi; quando sarà quel giorno che si goderemo; percioche mi sento vn gran piccicore, al core.*

Per. *Quando tu vuoi son sempre pronte.*

Gerof. *Andiamo; bisogna prima mi leui di questa casa, & poi sarò tutta tua.*

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Rombetto, Dottore.

ME *desspiase tanto el veder à far morir sto poueretto che voio procurar che l'habbi sti soldi se douesse spender el sangue, i dise pò che no se puol affettionar à vn, che no se cognosca, mi non l'ho mai pi visto se puol dir, se nome daspò che l'è in preson, e si faria ogni cosa per lu, ò l'è quà el Dottor de necessità, bondì Signor Dottor.*

Dot. *Quella Accensio sanguinis, laquale m'haueua attorniato il core, profecto, per il Dio Hercole, m'haueua messo una certa Libido puniendi, quel mal morigerato milite; nam hò giudicato, ipse, idest, lui medesmo esser in causa del trauaglio del mio Caro Discepolo Florio, hoc est hauer procurato malis artibus la sua captura, & se non mi ritirauo nel mio Domicilio, doue volgendo, & riuolgendo le carte, sommi atquetato al quantulum.*

Romb. *El se cusì infurino, che'l no me vede;*

Bon giorno Signor Dottor fradel zurao della confusion.

Dot. *Salue vir à Secretis Principis deputatus quomodo vales? come state, son io buono per seruirui in alcun conto in alcuna maniera in alcun modo? eccomi, adsum, comandate.*

Romb. *O per gratia vostra Signor Dottor caro, tocca à mi el seruirue.*

Dot. *Lasciamo questo, cioè facciamo Pausa di questo proposito, & ditemi quaeso, cioè vi prego, qual noue m'arrecate di quel pouero di Florio mio.*

Romb. *Caro Signor à punto adesso andaua à considerando el so caso, e la so resolution.*

Dot. *E qual resolution ha egli preso? ditemi in gratia.*

Romb. *S'hauerè patientia, ciera de quel fantolin, che spua nome de quatordes'anni; vel dirò, in somma el vuol pi tosto morir, che vender la sò possession.*

Dot. *Hoc patet quesio è manifesto à tutti, & omnes admirantur d'una tal resolutione, ma sua sorella non lo può patire, & vender vuole quanto possede per recuperar la vita del fratello in vero è risolutione da Regina, & non d'una Adolescentula pari all'età sua giouinile.*

Romb. *Laudo sommamente la sò deliberation, e in verità se mi fosse co giera una volta à casa mia, ghe daria danari per puro imprestio per liberarla ella prima de sto tranaie, e lu da un tal pericolo, vardè mi cre*

de

do certo Signor Dottor che lu sia innocente, e quel Spagnol sia el traditor con anemo d'hauer i so beni per vn pezzo de pan; an credeu che la sia cusì?

Dot. *Hæc etiam fu la mia sentenza, & giurosi per questa Dottrinal veste, quod semper l'hò affirmato, & come da principio della cognitione della sua persona ho sempre giudicato V. S. gentil'huomo di nobilissime qualitadi, ita sempre estimaui illum per vn tristo, & scelerato huomo, & hora à punto l'ho lasciato hauendogli trattato di questo negotio, ilqual m'ha negato di voler più la possessione, ragionando meco con certa asprezza rustica, che profectò m'ha fatto exuberar la colora, adeoque l'haurei annichilato, & verbis, & operibus, questo in ciuile homuntulo. Come hora V. S. mi volge con il cuore à riuerirla, amarla, & adorarla, come merita la sua prontezza, & Amore, in somma lo dirò sine fuco, & fallacia quelli, li quali nascono in Città libera, come è Venetia Patria sue, laqual nacque libera, & durarà in eterno, idest, con il mondo poiche in lei regna la vera giustitia, & viue la pietà, & hora apunto si scopre in voi suo figliolo con la prontezza dell'animo à benche gli manchino le forze, ma quel Prauo Hispano Rustico sarà sempre tristo.*

Romb. *Da galantomo, che mi tegniua custu per vn balordo, e sì l'ha letto qual cosa. Signor Dottor ve ringratio del vostro A-*

mor; Comandeme caro Signor; e procurè de trouar sti danari è comandeme; son vestro faueu?

Dot. *Bonis auibus Signor andate in pace,& io voglio veder di dargli con qualche bella maniera la noua alla Signora Anadea, acciò non si conturbi tanto. Nam Dominus prouidebit.*

SCENA SECONDA.

Armilla.

M'*Affligo, mi crucio, son nel fuoco per Amore misera, ne vego scampo alla mia vita, ho l'animo doue son, & quiui non son, & doue non sono infelice è in l'animo mio, ò quanto è la grandezza tua ò Amore, ch'hai mille lacci, & nessun tendi in vano, & per me nulla giouano li tuoi lacci, il tuo valor ne la tua forza, la tua onnipotenza; è verò gli sauij affermare, che nessuno ama colui, ch'ingrato ama, & io pur notrẽdomi di quella sperãza, laquale suol notrir gli amanti, non lasciandoli conoscer gli diffetti de gli amanti, fammi amare il più ingrato, & empio ch'hoggidì viua, & se ben m'accorgo misera; la giustitia d'Amor vol ch'io patisca quello hanno patito altri per me; pur troppo è vero (misera la vita mia) ch'il pouero Florio tante volte mi minacciò questo douermi auuenire: ma che far possio:*

s'io: se trionfar di me volse quel ch'il volgo adora, con farmi amar quello, il qual m'odia, & sprezza? per vendicar l'ingratitudine usat al Signor Florio mio, & vedi à qual partito per non dir à qual morte, m'ha condotta, ben prender essempio può da me ogn'uno à che stratio và chi s'innamora; & forse che s'amaua Florio, non sarebbe egli ridotto à tal miseria, ne io cosi sbeffat a, ò pouera, & infelice Armilla; Posciache in uno son per perder l'amante, & l'amato, & insieme perderò la vita, voglio andar à trouar Anadea, & consolar gli miei con gli suoi affanni.

SCENA TERZA.

Capitano, Vatracofago.

NOn sò la cagione, ch'habbi indotto questo Venetiano ad usar tante persuasioni meco acciò aiuti questo Florio, m'offerisse quella possessione, & la casa ancora, & io son informato Florio non voler acconsentire per nessun modo, ma più tosto vol lasciarui la vita; sarebbe forse questo vecchio innamorato della sorella, & perciò si moue à questo, & forse che questa giouinetta gli haurà promesso il suo Amore, quando m'induca à fargli questo seruigio; ma se cosi fosse non sarà più facile ch'io hauendo da far il fauore ne riceui

ni il premio, questa è giouine bella, & di nobili parenti ridotta in vna estrema miseria, & conosce me per Capitano di graue valore, & auttorità appresso il Signor Gouernatore si che per ogni verso sarà cosa facile ottener il suo Amore, & me la facci anco sposa, quando per altra via nõ la possi ottenere, ò là ? Vatracofago.

Vatr. *Signore che mi comanda l'altezza vostra tremendissima? il desinare è all'ordine, vi piace d'entrare?*

Cap. *Qual disnare? vieni hora è il tempo d'espugnar vna fortezza; & ho posto di già la soldatesca all'ordine, però bussa à quella porta.*

Vatr. *Ch'io buchi quella porta, & con qual armi? con pugni forse? non son io Rodomonte Signore.*

Cap. *Che bucchi? che Rodomonte, non mi far salir in colera picchia dico, quì dalla Signora Anadea.*

Vatr. *Signor dimattina impiccano il fratello della sorella.*

Cap. *Vedi pezzo d'Asino, da vero Capitano, ti fo star senza mangiare tre giorni acciò cessi, acciò cessi in te l'vbriachezza.*

Vatr. *Pichio, pichio, her hora Signor mio nobilissimo, tich, toc, se volè altro son prontissimo.*

SCE-

SCENA QVARTA.

Gerofila, Vatracofago, Anadea, Capitano.

CHi pichia lì ò là à chi dich'io?
Vatr. *Son io quella giouine.*
Gerof. *Et che vuoi tu da me à quest'hora?*
Vatr. *Io nulla sorella.*
Gerof. *Hor perche batti di bestiazza di.*
Vatr. *Vedi come parli perche le bestie mai hāno partorito huomini se non tua Madre quando ti partorì.*
Gerof. *Vedi sto buffalaccio se risponde à quāto gli dimando, se non vuoi nulla, che batti di?*
Vatr. *Parla cosi dona speffica, che ti risponderò perche questo gentil'huomo, me l'ha commesso.*
Gerof. *Che vuole egli?*
Vatr. *Dimandane lui.*
Gerof. *Hor va t'impicca.*
Vatr. *Prestami le tue colonne che m'impiccarò.*
Gerof. *Che comanda V. S. Signor Capitano?*
Cap. *Vorrei dir quattro parole alla Signora Anadea vostra patrona se cosi vi piace.*
Gerof. *Vedi buffalaccio come si parla con pari nostre?*
Vatr. *Se son vn buffalo pigliami per il cocetalo per il naso, che sarò sforzato à venir teco.*

Cap.

Cap. *Vatene in casa presto, her, hora via.*

Vatr. *Ancor voi la pigliate per questa puttana? fareste dire di qualche gran Diauolo.*

Gerof. *Signor Capitano ecco la in gratia aiutatela.*

Vatr. *Aiuta tu me che lo puoi fare senza tuo pregiuditio.*

Gerof. *Lasciami sciocco.*

Cap. *Vatene in casa, & presto, se non vuoi.*

Vatr. *Vò, volando à Dio la mia figliolina di cinquanta mesi d'Agosto.*

Gerof. *O che ti si secchi quella lenguaccia porcone.*

Anad. *Acquetati, Signor Capitano son quì. V. S. mi comandi.*

Cap. *Sono molti giorni Signora ne' quali haueuo deliberato scoprirgli quanto son dedicato à seruirla, & con quanto desiderio Rij aspettando ella comandarmi dimostrandomi di concambiar l'Amor mio, con altre tanto amoroso affetto. E vero Signora ch'io gli promissi per il suo podere tre milla scudi, ma è anco vero, le sue bellezze, le sue diuine maniere hauermi fatto suo schiauo, si come quando lei volesse corrisponder all'amor mio, gli darei denari, & quanto sapesse dimandarmi, & forse la pigliarei per mia moglie, però V. S. comandi à questo seruo vostro, ch'altro non desidera di questo, & aspetta dal bel giuditio la sentenza della vita ò morte sua.*

Anad. *Et che pensate forse le aduersità hauer forza di leuarmi quel pensiero ch'haueuo nelle prosperità, mai muta Donna honorata per nessuna aduersità l'animo, mà sempre pensa à seruar l'honore succeda quello si vuole, quando gli auuenisse anco la morte, che bel fin fa chi per seruar la sua honestà more, come l'huomo; il qual è honorato, & per nascita & per educatione mai manca di parola, & se voi altre volte m'hauete promesso tre milla scudi per la possessione, & hora vedendomi in tant'angustie ridotta, non me gli vogliate dare, a me poco importa, bastami ch'il mondo sappi voi hauermi mancato, ch'ogn'vno ne trarà la consequenza: voi non hauer honore, ne meritar nome di huomo. In quanto poi all'Amor, che fingete di portarmi per insidiarmi l'honore, voglio sappiate, che son gentildonna, & voglio più tosto, & perder il fratello, & la vita mia, che l'honore, però andate per li fatti vostri discortese villano sgratiato senza fede, & senza honore, & se mai più mi capitate inanti farouui conoscer quanto può giust'ira in cor di femina.*

Cap. *Non pensauo d'offenderla Signora.*

Anad. *Et che pensaui vecchio rimbambito senza ingegno con le tue chiarle contaminar l'honestà mia di scelerato Insidiatore di?*

Cap *Non vi sdegnate signora.*

Anad. *Ancora ardisci villano; vedi partite, se non che m'entrarò in Casa, & con vn legno*

gno

gno ti leuo l'amor del Capo.

Cap. *Cara.*

Anad. *Taci, furfantone: taci, & parti: Vedi, deh perche questa pianella non fù un'archbuggio.*

Gerof. *O bella, ò bella, l'ha trattato molto bene l'inamoratello la mia patrona, ò quanto mi sarebbe caro l'hauesse bastonato.*

Anad. *Gerofila vieni qui; fa ogni opra per trouar il Dottor, & fa, che subito, venghi à trouarmi, voglio narrargli le forfantarie di questo barbagiani.*

Gerof. *Tanto farò Signora, ò come l'hauete chiarito il Farfalone: duolmi delli denari tanto à noi bisognosi.*

Anad. *Denari in questo modo non gli voglio, & però camina, & torna quanto prima, che ad altro partito voglio appigliarmi.*

Gerof. *Vò Signora.*

Anad. *Così adirata trouomi, che son quasi fuor di me stessa, voglio retirarmi fine trappassi alquanto questa furia.*

Vatr. *Poter di me il patrone è per cacciarsi in Cantina così impaurito, mi pare, dubito habbi fatto questione, ma come, se non sà por mano alla spada à fè à fè sarà qualche galant'huomo, il qual volendoli mesurar la schena con la pertica, & l'hauerà fatto correre, & questa sarà la furia, voglio trouar quel nostro Venetiano amico, perche il Patrone gli vol parlare.*

SCE.

SCENA QVINTA.

Dottor, Gerofilo.

Dot. *Dopo hauer pensato, & ripensato, volgendo, & riuolgendo, quanti Autori scriuono di consolatione, mai ho potuto ritrouar modo per ilquale portando la noua alla Signora Anadea del proceder del Capitano non l'induchi à disperarsi, per non dir à darsi la morte.*

Gerof. *Mentre cerco il Dottore, vorrei trouar Perilo; perche à me più importa il trouar questo, alqual hò donato questo mio core; sinoghè se cercando il Dottore per la Patrona trouassi il mio bene; come lieta sarei.*

Dot. *O: à! à chi dich'io pecora campi? doue vai ragirandoti qui intorno, lasciando quella pouera giouine sola in tot angustias?*

Gerof. *Altri non cercauo se non la vostra Dottrina, della quale la signora mia patroncina hà bisogno, & desidera aiuto.*

Dot. *Igitur adunque vai queritando la mia persona, & non sai fatua dimandare à tutti gli sapienti di questa Città? Nam omnes mi ti haurebbono insegnato; nescis ò ignara del bene della tua patrona petere di me à quanti sono dedicati al Palaggio, & in somma à giouani, à vecchi, & à tutti è nota la mia grandezza, la mia scienza, & il valer mio.*

Gerof. *Signor si dimandai al calzolaggio, al qual faceste la burla della cola l'altra mattina.*

Dot. *Et che ti disse; quest'homonculo, ignaro, & di ogni ciuiltà orbato?*

Gerof. *Mi disse non sò; che V. S. era tornato sperando di trouar il scodelotto, & egli vi vol se tirar le forme dietro.*

Dot. *Mentiris; Nam ad vn par mio non si fanno derisioni, ma entra, nisi haueffe riguardo alla tua patrona ti vorrei por sopra le ginocchia, & percotendo quelle forfanti natiche tanto, & tanto sgratiata, che si rubificassero: entra.*

Gerof. *Entri prima la signoria vostra.*

Dot. *Bene hora credo habbi appreso qualche ciuiltà dalla tua patrona: sequere me.*

SCENA SESTA.

Filidoro, Drusila.

D*Esio d'honore, & impeto d'Amore, così mi crucia l'vno, & mi tormenta l'altro, che non sò, a qual appigliarmi; l'honor mio vuole sprezzi quanto viene dalla casa di Florio procurando il suo mal la sua ruina, & la Morte? l'altro m'astringe ad amar la sorella facendomela parer la beltà istessa, si che se dormo Anadea ho sempre nel core, se veglio, lei sola mirar desidero, à me tutto spiace, tutto aborrisce, che non viene da lei ò da casa*

sua non procede, & così il mal mi strugge, & mi tormenta il peggio, à qual partito t'appigliarai Filidoro? Ad Amore, nascendo da lui ogni dolcezza, & ogni bene; ma doue son io: l'honore, non è egli quello, ilqual mantiene le case, & fa stimar ogn'vno? che farò dunque? lasciarò d'amarti Anadea, ò pur morirò? così deue far ogni honorato core fugger amore, essendo figlio dell'otio, & di lascivia humana, & tender ad acquistar honore, ahi. ahi, così farò.

Drus *Ahime qual caso sarà questo Signor Filidoro che vi dolete tanto? bisogna sij grã cosa laquel tanto v'affligge non piangete; non palesate queste vostre passioni alla vostra Drusila? sapete pur s'v'amo, & quanto desideri per il sangue è tra noi, di farui seruitio.*

Filid. *Puhuh*

Drus. *Non sospirate caro Signore, ma allegrame te ditemi la cagione di tanto dolore.*

Filid *Qual giouamento può apportarui poi il sperlo non v'essendo rimedio.*

Drus. *Giouerà almeno à voi; poiche narrandole sfogarete il core, & così l'affanno vostro si farà minore.*

Filid. *Sarà meglio con il silentio lasci coperto questo mio dolore, ch'il palesarlo ad alcuno, poiche doue non v'è rimedio, il consiglio non vale.*

Drus. *Non v'è cosa in questo Mondo, laqual rimedio non capisca, però non fate il giudi-*

ce

re voi; essendo parte; ma sfogando l'animo vostro lasciate la cura à me del remedio.

Filid. *Voglio scoprirmi, ella è sua amica chi sà? Signora Drusilla parente cara non per non fidarmi di voi usauo questo silentio, mà dubitando ch'ogn'uno, ilqual sapesse questo mio esorbitante amore non mi tenesse per pazzo.*

Drus. *Amor non alberga se non in cor gentile Signor mio, & se l'affanno vostro è solo per Amore, à benche graue sij; nondimeno con il praticare le cose si fanno leggieri; però allegramente scopritemi questa vostra amorosa passione, che quando vagli lingua, & astutia feminile son pronta per adoprar l'una, & l'altra.*

Filid. *Son Amante lo confesso; Posciache se lo nega la lingua, il cor lo manifesta, mà come puossi celar il fuoco; si che almen il lume, ilqual esce da lui non sij veduto, & s'altro non è Amor se nō vn fuoco, il qual arde, & abbruccia colui, il qual nasconder lo vuole, son amante di giouine meriteuole sì, mà mia nemica nella quale può più l'odio vecchio dell'Amor nouo, questa ò signora Drusilla è la signora Anadea tā to vostra amica, le bellezze della quale ha estinto in me quel desio di vendetta, ilquale fin da fanciullo regnaua in questo petto, & di crudel nemico m'ha fatto pietoso Amante, & in tal modo ferito m'attroua, che viuer non posso senza di lei: sprezza

sprezza costei l'amor mio, come nemico mi scaccia, & fugge per non vedermi, attribuendo à me la ruina del fratello: di quà potete, comprender se rimedio si può trouar all'amor mio, al mio dolore.

Druſ. *Le persone, & non l'amore mi fanno temere, Signor Filidoro caro; perche Amor in ogni cor quantunque duro sà imprimer la sua potenza, ma doue è odio egli regnar non può, pure il nostro sesso è così debole, & facile à piegarsi, che non dubitarei, mentre ella non fosse in questo trauaglio, d'accender in lei quest'amoroso fuoco, con tutto ciò voglio pormi all'impresa non dubitate.*

Filid. *Notrito dalla speranza, che mi porgono le vostre parole sto attendendo il fine, & se sarà buono, sperarò la vita se altrimenti, la morte.*

Druſ. *State allegro, vò à punto hora per ritrouarla, & darò principio à Dio.*

Filid. *A Dio ò Amore, se dal tuo nemico fin hora, è stato nodrito questo core, di rabbia, & di furore, come ponendoti tra tuoi nemici m'hai ferito; Ahi ben lo scopro, che non per altro l'hai fatto, se non per dimostrarti potente Signore, & doue entrano le tue s'estinguono tutte le altre, & perciò come all'hora mi notriuo di sdegno hora mi notrisco d'amorosi pensieri; deh se in me hai dimostrato il tuo valore; perche nō scacci l'ira, & odio ancor da lei, dell'istesso fuoco accendendola, che me hai*

ac-

acceso; accendi Amor, infiamma Dio quella, laqual ti sprezza, ne ti vuol conoscer, che così ti scoprirai potente, & grande, voglio retirarmi per aspettar Drusilla.

SCENA SETTIMA.

Vattacofago, Rombetto, Venetiano, Desmofilo.

BEn disse colui, la seruitù esser una morte, per me vorrei più tosto comãdare, che seruire; se il Capitáno non si affacesse meco così garbatamente essendo poltronissimo, & inuecchiato più tosto nelle paci, che nelle guerre, il qual porta la spada per esser tenuto brauo & per far creder d'essere stato Capitano nella guerra di Roncisuale, & hauer combattuto in steccato con gli Paladini di Francia, liquali sono morti centinaia d'anni prima della sua nascita, mi sarei partito fin da principio; ma vedendo ch'il secondar l'humore gioua; attendo à mangiare, ne credo mai parola qual egli si dichi di quelle sue brauure; à tauola poi lo supero in ogni conto, ancorche lui giochi di mano valorosamente, io sempre doue volgo l'occhio, hò posta la mano; narri pur quante brauure vuole, mà bisognami per dargli nell'humore trouar quel nostro vecchio Venetiano, per intender quello sarà di quel prigione, & portando la risposta al patrone,

ne, andar à mangiar quattro bocconcini di quel Castrato arrostuto, beuendo quattro bicchieri di greco, ò eccolo à fè, à ponto hò il boccone sopra la forcina.

Romb. *Se vu no volè po caro fio, mi me despiase del vostro mal, ma chi vuol cusì, cusì habbia, se vole morir a vostro danno; sera Desmofilo, mi non posso farghe altro, me vien da rider quando el dise, la morte è fin d'vna prigion oscura el se ne accorzerà, s'el ghe vederà megio dopo morto, ò adesso che le in preson oscura.*

Desm. *Ecco chiuso ogni cosa; porto le chiaui à casa, & darò ordine all'Amico che prepari gli suoi stromenti carneficij per damattina; baccio le mani à V. S.*

Vatr. *Capita; si tratta di morte, & di carneficeż ò la và male.*

Romb. *Va in bon'hora retratto del Caual del Gonella: sto gramo se bon: ma l'è più ignorante che non giera Tacco, mà con tutto questo el no faria vna pazzia cusì grossa, co se questa de Florio, el qual vuol morir per danari, mi son minchion, ma indormo i danari, co son morto ch dise la morte è l'vltima pena, che può patir l'huomo, si i cogumari, trouo ch'à tutti despiase el morir, varde i gottosi se sempre infermi strupiai con continue doie, più presto altre tante doie che morir, & tutti i altri infermi và cercando Miedeghi medesine, nò per altro, se nome per no morir è lu se san, e cō quattro mille scudi, el se puol saluar la*

vita,e si el no vuol;non se pò dir altro;voio andar in palazzo.

Vatt. *Ho inteso più à star quì in disparte, di quello haurei inteso parlandoli.*

SCENA OTTAVA.

Gerofila, Dottor, Rombetto Venetiano.

IN *fine il star con tribulati è la peggior cosa che l'huomo possi fare, son così dolce di core, che non posso far di non piangere, & così ho quasi perso la luce di questi occhi, liquali già furon facelle, che ferirno più di quattro giouanetti, non sò quello sarà successo di Perillo, vorrei pur vn giorno veder come starà forte all'amoroso giuoco il giouinetto; ma à me pare molto membroruto & poi ha vna carne saldota, & se si può giudicar dal naso, deue esser molto all'ordine ò se me lo posso condur al letto.*

Dot. *Gerofila ò là doue sei?*

Gerof. O *pouerina mè, son qui Signore eccomi?*

Dot. *Vatene subito dalli parenti della Signora Anadea, & pregali meo nomine, vt quàm citò apparisce l'alba venghino quà al suo Tugurio, hora lagrimabile, & carico de dolori, vt acciochè tenendole compagnia procurino di alleuiargli le passioni, quali la tengono oppressa, nè disperata precipiti per l'acerbo caso del fratello: Prope-*

ra igitur, & fac, vt quam primum sij di ritorno: Intelligis?

Gerof. *Qual speculatiue intenderebbe tante parole piene di littorale? Anderò, & tornarò V. S. non fatichi à dirmi altre.*

Dot. *Vatene, non ti trattenghi à ragionar con qualche Ciuetta come sei per istrada; sed fà ch'il tuo ritorno sij cito, & secreto.*

Gerof. *Non dubitate, che di secretezza non ciedo à Momo.*

Dot. *Buono m'hercle come Momo sarà secreta, ilquale era il Dio della loquacità, & maldicenze, vatene và che sei sciocca.*

Gerof. *Che sciocca sciocca; son donna da bene, & non sciroua fier huomo senza ingegno, se non fosse per la patrona non vi vorrei andare.*

Dot. *O non t'adirare, non vade, & citò sij il suo ritorno.*

Gerof. *Vado mi raccomando Signor Dottor.*

Dot. *Con le Colombe de Venere, quanto più cõsidero il pensiero de Florio, di non voler dissipar il suo per serbarlo per la sorella, anzi più tosto patir ogni tormento; questo à me pare il vero humore qual dourebbono hauer tutti i figlioli, liquali restano dopo il Padre con facoltà, & danari, ne pensando al fine vanno consumando quãto hanno, & fra poco si riducono ch'hanno bisogno d'vn soldo, ò se quelli poueri Padri potessero far regresso inter nos vedendo come sono andate le sue facoltadi, & in qual miseria viuono i loro cari figlioli;*

proculdubio si struggerebbono in lacrime.

Romb. *Staua ascoltando sto Dottor, e si ben la so dottrina è tiolta impresstio, niente de manco el dise el vero de sti fioli, co se morto i so Pari i và in mal'hora, basolo la man Signor Dottor.*

Dot. *Salue mi Domine quorsum hauete volto l'itinere.*

Romb. *Mi vegniua per veder si trouaua qualcun de Casa del Signor Florio, e sintendoue à discorrer con la vostra Dottrina di mali costumi di Zoueni, che s'arlieua adesso, son stà vn puoco ascoltarue cicra da chiamar i ganassoni à capitolo.*

Dot. *Son sicuro quòd dominatio tua haurà pre so gran consolatione dalli scientifichi miei discorsi liquali sono veri, più che veri imò verissimi, nam percioche se gli figlioli hauessero cosi cura del suo honore, & dell'honor delle sorelle equidem non gettarebbono il suo viuendo splendide, & lussuriose come hanno fatto, & fanno tanti, & tanti non nè ò Signor Rombeto? è reale questa mia scienza?*

Romb. *Si da homo da ben; ma diseme vn puoco de doue hauen preso occasion de sto ragionamento? pò son pur minchion à doman dar sta cosa fauendo che lu quasi mai par la con proposito.*

Dot. *Dicam libenter; lo dirò volentieri, dal Signer Florio mio honorato discepolo, ilquale vt, accioche, la sorella viuendo con il*

suo

suo viui honoratamente non ha permesso che sijno venduti gli suoi beni; ma più tosto vuol finir i giorni suoi.

Romb *L'occasion è bona certo, & quanti i Padri honorati, & virtuosi ghe hà lassao grossissime facoltà è in cao l'anno i se andai in tanta mal'hora, haueu mai sentio à dir de quel Roman, che morse cantando quanto oro è faculta che'l lassò à so fioli, i quali in puochi mesi hà mandao ogni cosa in mal'hora, e si la sorella nò se maridaua, la moriua in miseria, e lori se andai in precipitio.*

Dot. *Verum est, sed ha conosciuto V. S. quel Dottorazzio dalla bella libraria nel resto sine litteris, ilqual se non accommodaua vna sua figlia, che sola tra li mascoli si ritroua, medius fidius quod dopo hauer venduto quanto gli lasciò, haurebbono venduto etiam la sorella come hanno venduto gli retratti de ambi gli parenti per tanti pomi, & castagne al pomario frutarolo, così si trouauano auinti dalle Veneree Catene, di certe infami ladroncule, lequali con la dolcitudine della sua natura gli hanno ridotti à morir di fame con dolor de suoi amici.*

Romb. *O miserie di nostri tempi m'arecordo d'vn certo orbo stropiao, che'l lassò vna gran facultae de centenera de miera è in puoco tempo i so cari fioli, tra bassette è fischi i hà mandà in mal'hora ogni cosa, e adesso i ha perso i amisi, e nissun i var-*

da cusi intrauien, à chi non pensa el fin.

Dot. *Questo è l'ultimo termine de chi non fugge Aleas, & abstinet se à ludis, & pracipuè al giuoco di scrima quoniam le stoccate amazzano gli huomini, & extermimano domos, & parietes; ouero ch'il Signor Florio ha consumato molto per le inimicitie della Casa necessariamente; ma nũquam ha gettato un quattrino malamente, & se hora vuole potius mori quàm fœdari, hoc prouiene dalla sua bontà, & optime qualitadi; quare oportet laudarlo.*

Romb. *Mi sempre decantarò le so laude; mà perdoneme caro Signor Dottor questa me par vna gran pazzia, voler morir, per non vender el soo; essendo che quel ch'ha vita, ha tempo, & culù che viue puol far della robba, e i morti non puol far altro Signor Dottor à reuederse.*

Dot. *Gioue feliciti il vostro itinere; & aiuti l'innocenza di Florio mio vi baccio le mani.*

SCENA NONA.

Filidoro, Perillo.

L'*Amor è naturalmente nelle creature per ottenir il bene. Or de non è merauiglia s'egli in me è cosi penetrato ch'altro non desidero, ne altronde posso volger il mio pensiero se non à quest'amore, ilqual in me è nato come suole in ogn'vno*

na-

nascere, vedendo oggetto degno, e qual più degno oggetto poteua rappresentarsi à queste mie luci delle bellezze di Anadea honesta come bella, Nobile come honesta? che merauiglia adunque se hanno potuto tanto queste sue rare qualitadi, ch'hanno estirpato l'inuecchiato odio qual portano à quella famiglia? m'hanno così legato, ch'altro non capisce in quest'animo, altro non cercano quest'occhi, altro non desia questo mio core? se non di vederla amarla, & adorarla in terra? & nulladimeno ella m'odia, mi fugge, & desidera la mia morte.

Per. *O sij benedetto quel vino, & quella cagnaccia che me l'ha dato, ò come era delicato, dolce brusco piccante m'è così piacciuto, che mi par sempre di bere be be be ree; ò can can quasi dissi à queste pietre mi fanno sempree sbri sbrisciare, ho ohime che co co co cosa è co co te testa, son quasi rui ru ru rui nato, tirrati indietro Imb ribe Imbriaco acciò non urti, & farmi ca ca ca de re, sai bene se te lo dissi, non beuer be be uer che ti ubr ubria ebriarai, si ah, ah, ah, si Imbriacone te ne ridi ne ah, ah, ah, mo chi non ride de de re re be di cotesto scioccone non vedi che ti tachi sempre al muro Imbri Imbri a co sal, sal saldo.*

Filid. *Perillo è coto, & contrasta con la sua vmbra ò che pecora.*

Per. *Ah, ah, à be sti e voi burlate si si vi conosce non son Imbr Imbri Imbriaco non l'è Gia*

Gia no no ch'ha beuto con il fi fia fco co, & io diceuo t'imbriacarai vedi ah, ah, ah, & lui be be ue ua .

Filid. *O che te possi fiacar il colo Imbriaco se nō mi piglio à questo cantone, mi gettaua à terra .*

Per. *Ohi ohime aiuto aiuto vh pouer ri no no me m'affogo ahi, ahi, uh, uh.*

Filid. *Leuati vbriacone non conosci d'esser vbriaco, & il troppo vino affogarti, leuati sgratiato, & vatene subito in casa; pezzo d'Asino vbriaco pieno di vino .*

Per. *Mi merdagliauo che non di di ce ste ch'io sij lobr vbr Imbriaco co, & io non ho beuuto altro che vi vino da vero sen ser bi bi tore porgetemi la man caro si signo gno re re, & non andate co co si gi ran rando intorno che non vi ue ue vego.*

Filid. *Via su leuate, & vatene in casa.*

Per. *Voglio ba ba ba ci ci arui, ma vedete co co lui è Imbr Imbriaco, & mi fece ca ca de re .*

Filid. *Non vedi bestia ch'è la tua vmbra, vatene in casa vbriaco che vn poco più innanzi và in casa dico lo voglio chiudere acciò non torni à cadere fidateui de seruitori, lo mando per miei affari, & lui và ad vbriacarsi, non si può far altro siamo à questi termini; è gran cosa ch'il vino habbi tanto potere che possi leuar l'uso dell'intelletto, & della ragione all'huomo, riducendolo quasi vn'animale brutto; & altre tanto fa amore mentre hà fondato*

le

le radici nell'huomo, ma è in questo solo ; che riprendendo il servo, merto d'esser ripreso anch'io, vero è il mio moto potria esser buono, & il suo vitio non sarà mai buono, ne può partorir bene alcuno; voglio retirarmi per aspettar il fine à tanto tormento.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Armilla, Anadea, Dottor.

T è pur vero infelice Armilla, che tutti gli mali sanano gli Medici, ma all'amorosa infirmità nõ v'è rimedio alcuno il qual vagli, li dolori, le passioni de gli amanti, solo Amor con suoi diuini fauori può sanare; ma ecco la pouera Anadea.

Anad. *Se mio fratello considerasse quanto all'honor suo importi, & all'honor mio ancora, (Signor Dottor caro) la sua vita; al sicuro non dubitarebbe ch'infino l'odio de nemici gli douesse leuar la vita: perche di quello che è per soccedere; neßuno si può far sauio; non essendo delle cose contingenti determinata verità alcuna, & colui, ilqual teme troppo l'odio non sà regnare.*

Dot. *Optimè per optime voi discorrete, Credo realiter voi esser più che dotta; nam vi sie tane da 'quell' Aurea boccula sententia,*

Aurea;

Aureæ; sed quid agendum? Il suo humore stà così, nec video quicquam, ilqual gli lo possi leuare dal capo, però bisogna patienter ferre questo colpo, essendo la patientia suas, & suorum iniurias equanimiter ferre.

Armil. *Sono in gran ragionamento tra loro voglio salutarli: Signora Anadea amica cara vi fò riuerenza, & prego il Ciel vi consoli.*

Anad. *Signora Armilla in questo infelice cuore non può più capire consolatione, così è afflitta quest'anima son troppo dalla Fortuna perseguitata, sono troppo graui le calunnie date al pouero mio fratello, gli nemici nostri per vie indirette, & poco conuenienti à persone ciuili, & nobili, come loro professano, molto ci perseguitano, ma il Cielo un giorno farà conoscer l'innocenza sua.*

Dot. *Ne te affligas filia, suscipe gli consigli di quest'huomo pieno di scienza, & di questa tua sì cara amica.*

Anad. *Eh Signor è molto leggero quel dolore, ilqual può riceuer Consiglio.*

Arm. *A benche è solito dirsi, il Consiglio delle femine esser inualido, come quello de putti imperfetto nulladimeno alle fiate sono buoni & improuisi principalmente, il cercar d'acquetar il fratello farà bene usar ogn'arte, per trouar denari per ricuperar la sua vita, ma quando egli vogli morire che si può fare?*

Anad. *Voglio morir anch'io, non fia mai vero, che viver possi dopò la morte del fratello morendo insieme, & innocente; ò Cielo tu pur lo sai, & io vedi vh, vh; vh.*

Dot. *Heu ve hei da dolentis, non posso contenere le lacrime uh, uh, uh.*

Arm. *Et io misera laqual pur priua d'ogni cõsolatione viuo, vorò consolar gli altri hu, hu, hu.*

Dot. *Asciuga quei oculi filia; nam egli viue ancora, & ego iterum vado ad esortarlo à lasciar questa sua erronea opinione, con ragione, & autorità, & forsitam lo mouerò; valete igitur ambe.*

Arm. *Signora Anadea entriamo in casa, doue più à longo ragionaremo, & con miei trauagli alleuiarete gli vostri.*

Anad. *Deh Armilla, credimi, non poterssi trouare trauagli maggior di questo; entriamo.*

SCENA SECONDA.

Drusilla, Anadea, Armilla.

Signora Anadea il Ciel vi consoli, ò Armilla cara ben trouata, à punto veniuo per trouarui, & con esso voi ragionando alleuiar i vostri dolori.

Anad. *Eh Signora Drusilla, il dolor mio non ha rimedio, poiche quello, ilqual può saluar la sua, & mia vita, non vuol riceuer rimedio, ne consiglio, & in me mi-*

sera

stra non sono forze per superar il suo volere; ero risolta (à benche contra il suo volere) render quanto m'attrouo, ma resto ingannata nelle mie speranze. Posciache il Signor Capitan Flutofilo veden domi in tante miserie doue gli altri si mouerebbono à pietà, egli si fà più crudo, & negando di voler comprar più beni, mi nega l'aiuto tante volte promessomi; anzi con le sue malitie ò tristezze hà procurato di farmi perder l'honore, oltre gli beni con le sue lussuriosi, & arti poco ciuili.

Drus. *In fine queste canaglie non fano procedere altrimenti ò sij il clima del paese, ò la loro peruersa natura, ò il Diauolo, che gli stressini.*

Arm. *In vero la Signora Drusilla tocca il ponto, non hò mai praticato persona, laqual sij più audace, più arrogante, & forfante di questo Spagnolo Italianato.*

Drus. *Haurà forse tentato ancor voi; io credo egli non esser buono dà altro che de parole.*

Anad. *Promettoui se haueßi hauuto ò arme, ò vn pezzo di legno gli insegnauo, come si procede, spiacemi che la pianella non l'habbi colto nel capo.*

Drus. *Gli deste de la pianella, ò se fosse stata di quelle vsano le Signore Venetiane lo stropiaui certo? bene ma come partì egli?*

Anad. *Fuggendo, quasi haueße vn' esercito dietro.*

Drus. *Valoroso Soldato.*

Arm.

Arm. *Sono tutti così.*

Druſ. *Mà del dinaro non diſſe coſa alcuna.*

Anad. *Non ne fece parola.*

Arm. *Hebbe che fare à portar via le ſcarpe.*

Druſ. *Mo che farà?*

Anad. *Sÿ quello ſi vogli, in queſto modo non voglio aiuto alcuno, guardimi il Cielo.*

Arm. *In ſomma voi ſete ſaggia ne occorre dirne altro biſogna procurar altre ſtrade.*

Druſ. *Signora Armilla non occorre m'eſtenda in parole, eſſendoui beniſſimo noto, quanto amo, & la Signora Anadea, & voi, & che non v'è coſa quantunque difficile, nella qual non m'adopraſſi in ſuo ſeruitio.*

Anad. *Son ſicuriſſima dell'amor voſtro.*

Arm. *Et io ne ſon certiſſima, & à tante proue l'hò ſcoperto.*

Druſ. *A me darebbe l'animo, quando mi voleſte udir di ſaluar la vita à Floro l'honor ad Anadea, & te farei contenta in Amore, & non vi andrebbe molto tempo, ma vi vuole la voſtra volontà con dire, Druſilla, và, & opera quanto puoi; Hor vedete s'è poca coſa.*

Arm. *In quanto à me à benche habbi conoſciuto la crudeltà eſſer Patrona dell'amor mio, & nulla giouar rimedio alcuno rimetterommi ſenza dir altro in voi.*

Druſ. *Et voi Signora Anadea che ne dite?*

Anad. *Se mi darete vn poco di ſegno doue pende queſto fauore, ch'all'hora vi darò ogni auttorità.*

Druſ. *Credo à mille proue eſſerui manifeſto, il*

publico nemico di casa vostra Filidoro tro uarsi così oppresso dall'Amor vostro che deposto ogni odio s'è fatto vostro schiauo, & voi ogn'hora incrudelite verso di lui nè potete hauer maggior aiuto ne' vostri presenti trauagli.

Anad. *Con quanta patienza habbi sopportato questo ragionamento, & con quanto cordoglio habbi vdito nominar quel nome, di quel scelerato simulatore, ilquale fingendo d'amarmi è cagione della ruina mia, & della morte di mio fratello: finge il traditore con segni esteriori d'amarmi, & con le sue odiose operationi accusa mio fratello, & hauendo l'animo pieno d'inganni, mostra d'amarmi, acciò creda il mondo queste scelerate operationi, non esser sue. & voi semplicetta credete alle sue traditrici parole, chiudete, chiudete l'orecchie à questo simulatore, & credetemi, che quando v'andasse la vita del fratello & la mia propria mi contentarei prima perder, & l'vna, & l'altra, che mai ottenir gratia da simil scelerato.*

Druſ. *Eh Signora non siate così presta à rispon der, & considerate il Signor Filidoro esser gentil'huomo nè può hauer fatto attion ta le, & tanto più essendo amante vostro.*

Anad. *Non più, non più.*

Dru. *Non v'alterate Signora acciò nessuno possi dire in gentildonna regnare crudeltà, & odio.*

Anad *Non più dico, non più che mi farete v-*

scir del seminato come si suol dire, & fa-rovi conoscer qual sij l'odio, qual porto à questo scelerato, come quando fossi huomo gli farei conoscer quello per honor mio che deurei fare: mà fortuna m'ha leuato le forze però andate.

Drus. *Gran cosa è questa non voler almeno.*

Anad. *Dico che partite altrimente partirò io, assicurandoui io non solo odiare lui, ma quanti l'amano in dispetto suo, & quasi dissi vostro.*

Arm. *Voi vedete la sua resolutione non v'affaticate più, mà volgendo quell'armi, lequali erauate per operare cō Anadea per lui, per me con lui: poiche non vedendo scampo alle cose del Signor Florio, mi attrouo così accesa dell'amor di Filidoro, che son quasi per perder la vita.*

Drus. *E molto ingrata Anadea, & egli troppo l'ama, non credo valere persuasione alcuna, per volger quel suo pensiero.*

Arm. *Assicuratelo della morte mia, quando non volga la crudeltà sua in Amore.*

Drus. *Farò quanto potrò vatene figlia à Dio.*

Arm. *Et io entrarò per dubio che costei non facci qualche solenne pazzia, adolorata per uno, & adirata con l'altro.*

SCENA TERZA.

Filidoro, Perillo, Drusilla.

E *Pur ti sei destato dal tuo Imbriachezzone?*

Per. *Signor al sicuro non ero Imbriaco, ma gli dirò, hò mangiato il cibo, ilquale quella pecora di Gerofila portaua al suo Patrone, & dubito il vino fosse allopiato, & perciò hauendolo beuuto, ero così sonacchioso.*

Filid. *Per qual causa credi tu fosse alopiato?*

Per. *Vi dirò douendo lui esser giustificato, acciò non senta il dolore della morte si accommoda così.*

Filid. *Vatene sciocco, mi fai ridere, tu eri Imbriaco certo.*

Per. *Può esser non lo credo, ò veda V. S. la sua parente.*

Filid. *O Signora Drusilla qual noue portate?*

Drus. *Noue non intese da colei che le manda, ne da me che le riporto: costei è adolorata, e và cercando d'aiutar il fratello, & non vol aiuto da alcuno, se parla del Capitano, lo vol trucidare, se di voi si parla non patisce d'vdirti à nominare, sempre come inimico trattandoti, ti sprezza, nè può patir d'vdir il tuo nome, si crucia, s'adira, & è per morir da rabia; si che vi esorto à leuarui con quest impresa, da questo Amore, & pensando alla crudeltà di questa*

questa sciocca ritrouar l'antique sdegno ch'hauete con quella famiglia, trattandoli tutti da nemici.

Filid. *Ahi misero me, non ho cuore alcuno, & perch'io viui n'ho bisogno d'uno Che farò dunque infelice non potendo lasciar d'amarla, ne trouando remedio all'amor mio?*

Druf. *Fate così, partiteui dalla Città, andando lontano. Posciache la lontananza ogni gran piaga sana.*

Filid. *Ahi che quando la piaga è penetrata fin al core, ne lontananza, ne rancore può risanar piaga d'amore, pure voglio esequir quanto mi dici, partirò crudele, & morirò ancora, per non prouar maggior crudeltà di questa; Perillo? ò là Perillo? Dormi ancora ne?*

Per. *Non Signore; eccomi viuo, & sano.*

Filid. *Vatene alla stalla, & fà sij preparato il mio Cauallo, che voglio prima apparisca l'alba andar fuori della Città, & fà presto.*

Per. *Vò volando Signore.*

Filid. *Drusilla vatene, & custodisci la casa.*

Druf. *Anderò prima à casa mia per ordinar le cose mie, & dam attina farò quì à Dio.*

Filid. *Vatene, & fra tanto porrommi all'orzo.*

SCE-

SCENA QVARTA.

Gerofila, con due Donne, Drusilla.

Per gli atrocissimi disturbi della pouera mia Patrona mi bisogna darui questo disturbo anco à voi (care signore) perdonatemi acciò tenendole compagnia gli leuate dall'animo vna tanta pessione.

Drus. *Gerofila? doue vai?*

Gerof. *Vado à compagnar queste giouane à casa, acciò tenghino compagnia alla sconsolata mia Patrona.*

Drus. *Sì ben io, come si potrebbe consolare s'ella volesse?*

Gerof. *Et come cara signora ditemi in gratia?*

Drus. *Siamo troppo orecchie però và, & conduci queste giouine à casa, & poi diroti il resto.*

Gerof. *Hor hora son con voi; Vengo vedete; non partite?*

Drus. *Non dubitare t'aspetto. torna presto vedi? voglio prouar anco questa strada per fauorir il Signor Filidoro; perche alle volte può più vna di queste femenuccie con le sue parole semplici, che non possono cento Oratori.*

Gerof. *Eccomi Signora; sù ditemi vn poco di questo secreto.*

Drus. *Volentieri; ma vedi di non lo palesar ad alcu-*

alcuno, se pur vorrai con qualche maniera farne parte alla tua Patrona, mi contento; ma senza nominarmi vedi, & se ciò prometti hor hora te lo dico.

Gerof. *Vh par bene non mi conosciate, palesar mai secreto com'essomi: non è di mio costume; più tosto mi lasciarei far ogni cosa; se lo dico mai vedete poss'io perder gli occhi, che vi veggo, vh il Ciel me ne guardi.*

Druf. *Hor odi, se la tua Patrona volesse hò persona laqual l'ama di core, ilqual per lei farebbe ogni cosa quando v'andasse non solo denari liquali egli poco stima, ma la vita, & il sangue spargerebbe per suo Amore.*

Gerof. *Capita, non si farà nulla, non curando lei d'Amori; ne vol saper d'huomini, ne d'Amanti, ma che si ch'io indouino qual sij questo Amante?*

Druf. *Non sò; ma non lo credo? dilo per tua fè.*

Gerof. *Non voglio; Ditelo voi à me.*

Druf. *O questo non; ma se lo indouini, te lo confermo.*

Gerof. *Socceda quello si vogli, ve lo dirò; è il Capitano Spagnolo.*

Druf. *Questo non è al sicuro, giuroti da Real donna.*

Gerof. *Credeuo fosse lui; perche n'ha fatto moto questa mattina.*

Druf. *Lo sò; ma questo è giouine gratioso, Nobile, & ricco.*

Gerof. *Conditioni lequali sogliono mouer ogni donna*

donna giudiciosa, io per me non saprei trouar meglio giouine, bello, & ricco, che meglio, non gli manca altro al mio parere, se non l'hauer vn bel naso, per corroborar il tutto.

Drus. *Bisogna secondar l'humore, & questo hauerà vedi dunque se ti basta l'animo di far, che lo ami, & non ti dubitare.*

Gerof. *Mi prendete in cambio; io non sono ruffiana come vi pensate, son donna da bene, & di bona conscienza, ne mai ho fatto di questi vfficij se non vna sol fiata, ne mai più ho possuto lasciare cosi fatto esercitio.*

Drus. *O il Ciel ti perdoni; poiche pensi ch'io ti tratti da Ruffiana, mai, mai dico, vi parlarei d'altro, non, non vi ragiono di questo per cosa honorata volendola per moglie.*

Gerof. *E chi sarà questo, ilqual pigliarà per moglie la sorella d'vn giustitiato, à me non lo darete ad intender al sicuro.*

Drus. *Fermati non parlar in questo modo, non è giustitiato ne sarà in pericolo, anzi sarà libero, quando la sorella vogli.*

Gerof. *O questa si potrebbesi dir al fuoco mangiando castagne, e doue si troua quest'huomo di tanta autorità sarà forse il Signor Gouernator ilquale lo condannò poiche lui solo lo potrebbe liberare.*

Drus. *Non è il Signor Gouernator altrimenti, ma è persona ilqual ha denari, & facoltà di poterlo fare, & per non gir più in longo, è il Signor Filidoro.*

Gerof. *Bene; quello, ilqual l'ha querelato, siamo*

mo espediti, non occorre parlarne più.

Druſ. *Fermati pazza odimi, t'assicuro lui non l'hauer querelato certo, e gli non è di ſimil ſorte, ma vedi ſe m'aiuti in queſto caſo; ha urai vna veſte noua con tutte le ſue cerimonie.*

Gerof. *Vna veſte noua con &c. farò quanto potrò, & come ho io à fare? inſegnatemi.*

Druſ. *Ancorche ſij ſuperfluo il voler aggiongere acqua al Mare, pur per ſodisfarti ti dirò; Io vorrei prima lodar l'huomo di virtù, di beltà, & di richezze, narrargli l'amor eſſer infinito, & l'amante eſſer per morire, quando non lo aiuti, & queſta eſſer la vera ſtrada di liberar il fratello, & in fine come la vuol per iſpoſa, queſto à me par lo ſtile hai da oſſeruare, pure mi rimetto al tuo valore, & alla tua pratica intorno all'hora, & tempo.*

Gerof. *Hor via laſciate la cura à me, ma fate che la veſte venghi.*

Druſ. *Sicuriſſima fa pur l'ufficio, & non dubitare à Dio.*

Gerof. *Andate, vna veſte noua fornita guarnita val molti quattrini, biſogna porui ogni penſiero.*

SCENA QVINTA.

Rombetto, Florio, Deſmofilo.

Deſm. *Ecco Signor aperta la fineſtra, & il Signor Florio è quì preſente.*

Romb.

Romb. *Signor Florio ho procurao con ogni spirito la vostra liberation, e son sta causa, che'l Signor Governator v'ha fatto la gratia della vita con quattro mille scudi, e vu l'haue sprezzà, e volè più presto morir, che vender i vostri beni per no lassar vostra sorella poveretta, e sì no ve accorze che'l dolor l'amazzerà anch'ella, no posso far più per vu; ve ho esortao da Pare; ancu mi so quel che se fioli; però quando vu no volè far altro, ordenè i fatti vostri, se vole vostra sorella per parlarghe ò Noder ò altri, perche damattina è ordenao, che ve sia buttà via la testa.*

Flor. *Signor Secretario; Ringratio V. S. con ogni spirito del bon officio ha fatto per me, & dell'amor, oltre ogni mio merito, la mi porta, la mi mandi un Notaro acciò possi presentargli questo testamento fatto de mio pugno, acciò acquisti forza, nel resto la mi perdoni se mai l'offesi.*

Romb. *Me despiase del vostro trauaio non posso far che no pianza le vostre miserie: viè quà ti Desmesilo; va dal Noder Negro è condusilo per la porta secreta à sto Signor; ma prima sera sto fenestron.*

Flor. *Testifico in questo vltimo ponto à V. S. ch'io son quì condannato à torto, & innocente morirò, non hauendo mai hauuto compagnia con fuorusciti, ma gli miei nemici m'hanno condotto à questo termine; il Ciel gli perdoni.*

Romb. *Caro Signor chi se sti vostri nemisi? I*

no puol esser si nome infami, hauer fatto simil officio.

Flor. *V. S. non sà dunque l'antiqua inimicitia di casa nostra con Fidoro; ilqual non potendo con l'armi da Caualliere vincermi, è diuenuto infame spione per farmi morir d'infame morte, a benche resti infame egli, ò se fosse lecito di sostentar con l'armi questa falsità con la falsità de testimonij farei noto, al mondo la sua infamia; ma son quì condenato; patienza; lascio al Ciel la mia vendetta.*

Romb. *Me despiase di vostri trauaggi, ma mi no posso creder che'l Signor Filidoro ghe ne sapia niente, pur me reporto; consoleue (caro fio) perche vien la sera e mi besogna andar dal Gouernator.*

Desm. *Serarò con vostra licentia, à reuederse con la cena.*

Romb. *Và, e fà quanto te ho ordenao, fastu, e po vien à Palazzo per intenderstì ghe ha da dir altro, portandoghe da cena.*

Desm. *Tanto farò Signor son seruitor.*

Romb. *A Dio.*

SCENA SESTA.

Perillo.

O Come volentieri ho fatto questa fatica, in far accommodar il cauallo del mio Patrone, prima acciò vadi fuori, & si liberi dall'amor di costei, laqual è

cosi

così sciocca, che per l'inimicitie de suoi vecchi vol perder il presente bene. & forse non è amata, è adorata, a fè da gentil'huomo, il pouero Signore muore spasima per lei: quante volte hogli portate littere ambasciate, l'ho esortata ad amarlo, & lei più dura d'vn marmo non risponde; ma da misera s'è così insuperbita vedendosi amata, & seruita da vn così honorato Caualier, com'è il mio Signore che non stima più alcuno, sprezza villaneggia ogn'vno quasi siamo il lettame delle sue Pianelle, & ella sij di bellezze, & di virtù profonde; Hò in fine esortato la mia Gerosiletta à pregarla, laqual amandomi al pari delle sue mammelle hà operato, quāto ha potuto, & perciò ha quasi riceputo delle botte, & nulla gioua: hora anderà fuori il mio Patrone, & lei restarà senza Amante, & io goderò la mia cara mammina, la mia Gerosilinna gratiosa; Mangiaremo bene, et beueremo meglio di quel vino dolce piccante, ò come è buono ò come mi piace, ma è il Diauolo che mi và alla testa, & fammi vacillar le gambe, ne sò la causa, ch'ha à fare il vino con le mie gambe, ne con il farmi traueder l'vno per l'altro; A fè vn giorno voglio dimandarne al Dottore; per veder si si troua alcun rimedio, perche chi mi leua il vino; Venere và al Bordello, & condure sico Gerosila, & io resto cō tanto di cerna.

SCENA SETTIMA.

Filidoro, Perillo.

SOn così confuso, che non credo la confusione istessa sij più confusa di me, l'odio mi dice hora è tempo di veder le tue vendette, hora sarà pur estirpata la casa de tuoi nemici; restarai pur libero da tanti sospetti; Amor mi guida dicendo, & come viuer potrai misero Filidoro senza la tua vita, il tuo bene, & come potrai sopportare ch'ella per doglia di suo fratello si muora? ch in ogni modo muore vn tuo nemico, vn tuo persecutore morendo Florio, dal qual hai hauuto tante persecutioni li suoi Antennati ti leuaron quattro ò sei tuoi consanguinei, & per le sue mani perdesti vn fratello, & hora ti muoui à pietà, mentre s'auicinano le tue vendette per vna vil feminella, ò Cielo come lo permetti: Ahime.

Per. *Dicono esser poca creanza l'interromper il patrone, ma l'hora si fa tarda, & son sforzato à dargli la risposta; Signor. Hò preparato quanto la ordinò; Siche la può partir quando gli piace, ma hora sarà molto tardo pur la facci lei.*

Filid. *Hai fatto bene; perche voglio nell'apparir del giorno far viaggio; Vatene però, & poni all'ordine gli stiualli gli panni da cãpagna,*

pogra, & quanto fà bisogno prepat n-doti di venir con esso me.

Per. *Ho da venir anch'io, io non ho [illegible] e, pe auuertisca V. S. questo bisogno dunque n'habbi vn paro non vorrei [illegible] tire per amor di Gerofila.*

Filid. *Vatene; è piglia quel che lasciai hieri, lequali sono noue, ne ti partir di casa, fin al mio ritorno.*

Per. *Sij maledetto ch'ha voglia di seruire, per me vorrei più tosto hauer diece milla ducati, che seruir alcuno si da Caualliero a'honore, che giuro ma ci sono per hora, & bisognami al mio dispetto seruire..*

Filid. *Che vai tu borbottando pecoraccio?*

Per. *Non dico altr'io; Andauo così annouerando quant'hore si può star à partire.*

Filid. *Non mi far adirare, che da gentil'huomo, ti manderò alle forche.*

Per. *O Signor non V. S. non s'affatichi, non voglio forche non, non ne parlate caro Patrone, vò in casa, & l'aspetto, caccica, mă darmi alle forche qualche sciocco, non nō.*

Filid. *Questo sgratiato mi moue à pietà essendomi fedele, & è in gran trauagli per questo mio Amore, dubitando non m'auenga qualche male, & con ragione. Posciache sommi posto tra dui graui nemici, Amore, & odio, se vno, mi trauaglia l'altro mi tormenta, ne sò qual peggio sij & pure, & l'vno, & l'altro hanno ricetto nel pensier mio, s'vno è impresso da vn'ira, laquale*

per più cause si è generata, & già longo tempo perseuera, & l'altro è scolpito da vn'affetto cagionato prima dalla bellezza d'Anadea, dalle sue virtù, & diuine qualità, lequali tutte vnite m'hanno inuitato à depor l'odio, & lo sdegno, come venti contrarij alla vita serena; ò di quãta potenza è il tuo Regno Amore; ma qual giouamento apporta à me questo; s'amo vn'ingrata? laqual m'odia, & nulla stima l'amor, & seruitù mia? sdegna di vedermi, & pur sò ella non amar alcuno? che poss'io far adunque s'amo da me solo, & in vece d'amor odio riceuo, & pur di buon seme, tristo frutto raccoglier non si suole, ma vero è tal merito riceuer ch'ingrata serue; hauendoti mirata, Anadea, fui preso dall'amor tuo, & t'ho amata à tutto mio potere, & honorata qual terrestre Dea in terra: & pur ingrata lingua già mai m'hai renduto Amor, ma sempre ira, sdegno, & odio, & perche gli ingrati come peste deuono esser fuggiti, fuggiroti, & poiche ira, & odio brami, tali fauori faroti prouare, perseguitarò tuo fratello, odiarò la tua vita. & morirò in fine per non vederti rabbiata perire, lo farò si: si: ahi ch'amor non vuole, di nouo dunque la seruirò; non ch'odio non lo consente: morirò in fine, manco questo lo permette Amore: che farò dunque? si; no? non? hor via, sich, toch.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Desmofilo, Rombetto, Filidoro.

CHi picchia ò là? chi picchia? volete gettarmi la porta a terra, aite?

Filid. *Enui il Signor Secretario?*

Desm. *Signor non; è perche? parui quest'hora di picchiar così furiosamente alle porte d'huomini grandi.*

Filid. *Chiama il Patrone pecora?*

Desm. *Non lo voglio chiamare? & perche?*

Filid. *Che si pezzo d'Asino che te lo fò chiamare?*

Desm. *E chi farà quella bestia, ch'hauerà tanto ardire? di parlarne manco.*

Filid. *Sei vbriaco ne?*

Romb. *Torna in Palazzo caro fratello, ognimuodo mi son à casa è non hò più debesogno de to zo.*

Filid. *Non voglio più contrastar con il vino, ma eccolo che dal Palazzo viene.*

Romb. *Me par de veder vn apprisso la mia porta el Ciel m'aida.*

Filid. *Signor Rombetto caro non dubitate, son vostro Amico.*

Romb. *O Signor Filidoro mio, ve fazzo reuerentia, me comandeu cosa alcuna? songio bon da seruirue in qualche conto?*

Filid. *Son quì Signor per commetter alla vostra fede cosa laqual desidero stij tra noi, si*

che mai altri fuor che noi ne sij partecipe in conto alcuno tanto più trattandosi d'honor, & della vita; & volentieri lo palesò à V. S. essendo ella Secretario di questo Signor Gouernatore, ne volendo altro inferire questo nome di secretario, che lingua del Prencipe, con lontani orecchie del Prencipe, con presente silentio del Prencipe nella vostra bocca, cor del Prencipe con il medesmo Prencipe, & con ciascheduno inuiolabil chiaue de pensieri del Prencipe, & assicurandomi che V. S. porrà, & questo sotto l'istesse chiaui vengo liberamente à palesargli quello, ch'altri, che la sua persona lo saprà.

Romb. *V. S. se puol fidar della mia persona, conoscendo che mi non pratico non rasono con nissun, e tanto più farò secreto, quanto si tratta de seruir la Signoria vostra.*

Filid. *So, sier benissimo noto, come à tutti gli altri di questa Città l'antiqua inimicitia, & odio, che viue trà la casa di Florio, & la nostra.*

Romb. *Alla fè ch' Anadea l'ha indiuinà.*

Filid. *Hora siamo in ponto de terminar queste discordie.*

Romb. *El sò Signor è damattina sarà el tempo da finirla, perche quel gramo perderà la vita, certo.*

Filid. *Quì sta il ponto, hora son per scoprirui cosa laqual vi arrecarà merauiglia, & stupore, ma come dissi sotto silentio.*

Romb.

Romb. *Che puol eßer questo? quando la me voia creder mi son quà per no ghe ne parlar mai con persona vivente, da quel servitor che ve son.*

Filid. *Vdite adunque questi sono quattro mille scudi d'oro liquali presento nelle sue mani per liberar il mio nemico di prigione, & voglio senza dirgli altro, subito subito che lo lasciate in libertà ne mi nominate; perche haurei da dolermi di voi.*

Romb. *Non dirò mai niente à nissun de questi, s'il Signor Governator no me lo farà dir à forza.*

Filid. *All'hora non ne haurete colpa; ma fate ogni cosa acciò la cosa possi secreta; io parto per lontane parti, la si conservi à Dio.*

Romb. *Ande in bon'hora, ve baso la man, ò mo che cosa ved'io mi, lè so nemigo, e si lu crede esser querelao da lu, e sto zentil'homo l'aiuta è si el no vuol che el lo sappia gnancha, quai amisi à sti tempi faria un tal servisio; ma voio chiamar el vardian con el torzo, e tornar à Palazzo per far quel ch'hò promesso; tich, toch.*

Desm. *O costui me ne farà tante con questo picchiare à fè gli lavo il capo, con l'orina chi è?*

Romb. *Averzi bestia no me vedestu.*

Desm. *Si che debbo haver gli occhiali del Galileo da veder un miglio lontano.*

Romb. *Varda sta piegora, mi tocco la porta, e lu me vuol veder un mio lontan vien*

 zoso

Zoso digo con el torzo presto.

Desm. *Bene; An sete voi; vengo Signore.*

Romb. *Le matto certo; ma le fidao, e pò el se vardian delle preson, e cusi sparagno el salario.*

Desm. *Son quà pronto, & presto come un cimice.*

Romb. *Bon da galant'homo; i cimesi se presti an?*

Desm. *Pur troppo, che non tantosto son in letto che mi si attaccano intorno, & mi divorano.*

Romb. *Camina inanti verso il Palazzo che forsi ti chiaperà la bona man.*

Desm. *Andiamo, che domin sarà mai?*

Il Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Anadea sola.

N fine non trouando altro rimedio allo scampo de mio fratello ho deliberato andarmene auanti questo gouernatore, & mostrando l'innocenza di mio fratello farmi Rea fingendo d'esser io quella, la qual senza saputa d'alcuno di casa ha alloggiato dei banditi per far occider Filidoro, ilqual con sue finte parole, & promissione andaua insidiando l'honor mio: & cosi trouando il delinquente si liberarà mio fratello, & quando perciò douessi morir io, poco importa; pur che resti il fratello viuo. & cosi restarà la Casa in piedi restando egli viuo essendo l'huomo, ilqual mantiene le famiglie, & non la Donna restando ingannato Filidoro a estirparla, & leuan-

domi l'honor andar fastoso d'esserfi vendicato nella vita, nella robba, & nell'honor, che molto più importa? fauorisci, ò Cielo questo mio pensiero, ecco m'inuio.

SCENA SECONDA.

Rombetto, Desmofilò, Florio.

V*Atene subito alle preson è auerzi dando la nuoua al Signor Florio che'l vaga à casa soa perche essendo stà presentà i danari lu se libero, è no dir altro fastu.*

Desm *Vò volando Signore.*

Romb. *Poò sento pur la gran consolation per sta liberation, ma non posso capir la causa che ha mosso sto zouene à presentar sti danari, per liberar un so nemigo.*

Desm. *O là? ò S gnor Florio?*

Flor. *Chi m'chiama, ò Cielo fauorisci l'innocentia mia.*

Desm. *Signor Florio? à chi dich'io? venite fuori?*

Flor. *Vengo hor hora; eccomi tutto tremante, quasi infermo agitato da graue febre, il qual teme, & trema, ne sà la cagione, eccomi fratello innocente vicino à morte.*

Desm. *Che morte andateuene in libertà ne più si parli di morte; prendete pur qual strada più vi piace essendo stati presentati per voi gli quattromille scudi; però andate, ch'io torne à chiuder queste gran porte.*

Flor.

Flor. *Signor tu ch'hai con la tua onnipotenza protetto l'innocenza mia, custodisci anco questa mia vita, accio giongendo à Casa possi consolar la pouera mia sorella.*

Desm. *Ancora sete qui? ne: vi sete cosi assuefatto à questa habitatione, che non sapete partire andate à casa vostra andate, non mi credete forse? ò pur temete la notte, volete compagnia; venite à seruirui fin à casa.*

Flor. *Ti ringratio fratello, anderò bene io; ma vorrei prima ringratiare il Signor Gouernatore.*

Desm. *Voi gettate via il tempo, non essendo hora di parlargli però andate, & à hora di Palazzo farete quest'officio, & à me darete la manza.*

Flor. *Lo farò volentieri, tu hai ragione à Dio.*

Desm. *A pena il misero sà mouer i passi, & è tutto tremante, ò bella credeua egli esser condotto alla morte, & troua la sua libertà, si che libero torna à casa sua, ò bel caso ma se mentre và a casa à quell'hora da suoi nemici gli fosse leuata la vita, che succederebbe?*

SCENA TERZA.

Gerofila, Florio, Armilla, Anadea.

Hora voglio prouar se'l ditto di colui si può verificare ilquale lasciò scritto, quando in vanno si spende ogni nostra opera, chi vincer vuol, la sofferenza adopra sommi affaticata con ogni industria, & arte per persuader la mia patrona ad amar quel gentil'huomo, che mi disse la Signora Drusilla, ma in vano spesi, & le parole, & l'opra, hora voglio veder quello operarà il tempo con la patienza, sperando di vincerla in fine; essendo per natura la Donna inclinata ad amare.

Flor. *Non posso imaginarmi per quanto vò pensando, & ripensando di doue habbi hauuti questi denarò mia sorella per questa mia liberatione, voglio intender da lei il tutto.*

Gerof. *Ahi, ahi, ahi ù pouerina me spiriti, spiriti.*

Flor. *Fermati pecora qual spirito chiami doue sono questi spiriti? & tu doue vai? di!*

Per. *Guida cotesta Pazza, quasi vògli partotire, à fè contrasta con vno, voglio pur veder ch'è, che sò io non mi attaccasse vn paio di corne.*

Gerof. *Deh spirito membretto che dal Ciel sei caduto, con quelli occhi informi, non mi*

n appreſſare. nòn nò ho pa paura, vedi non mi rompi il naturale con coſi tremendo natale.

Flor. *Vieni qui ſei vbriaca. ò ſpiritata beſtia di? fermati qui non mi conoſci?*

Per. *E Florio quello per mia fè, poi come ſarà vſcito di prigione, voglio ſtar à vedere.*

Gerof. *O poter del Cielo voi ſete tutto viuo in carne, & Nerbo, & oſſa. ò chi lo crederebbe, & come hauete fatto, ſete forſe fuggito dalla sbiraglia, ò pur ſete, morto, & ritornato qui, per farmi morir per la paura bu, bu..*

Anad. *Chiamai alla prigione ne alcuno mi riſpoſe, & fin hora non ſi vede apparato alcuno di giuſtitia manco ſuona l'Aringo, & dal Gouernator non poſſo eſſer introdotta.*

Flor. *E pur ti gionſi riſpondi qui, dou'è mia ſorella? riſpondi.*

Anad. *La mia ſerua è qui con vn giouine, Geroſila doue vai?*

Gerof. *Qui, ò poter di me; eccola Signore: buon per me che la vidi qui à caſo.*

Per. *Piano ecco la ſorella, l'Idolo del mio patrone.*

Flor. *Deh ſorella cara.*

Anad. *Ahi fratello mio.*

Per. *O potenza di Gioue fingendo d'abbracciarla, l'ha occiſa il triſto, ò pouerina vò volando per farlo ſaper al mio Patrone.*

Flor.

Flor. *Non ti abbandonare sorella mia; sù forte.*

Gerof. *Aceto, aceto, acqua rosa, presto, presto, che è morta.*

Flor. *Lasciala à me, & vanne à pigliare.*

Gerof. *Signora Armilla, signora Armilla, oh pouerina me aceto signora Armilla, aceto acqua rosa, acqua rosa?*

Arm. *Qual strepito fai, quali sono questi tuoi lamenti ò poter di me, Signora Anadea è come sù sù fate forza à voi stessa sù allegramente.*

Flor. *E pur respira, Anadea sorella qual accidente è questo? sollenati non dubitare; posciache per la souerchia allegrezza ti sè occupato il core, come alle volte per l'istessa cagione si rompono le lacrime, ritorna in te poiche da vn'estremo all'altro non si può passare senza gran pericolo, & per questo ti sono mancati li spiriti, passando da sì alto dolore, à sì soprema allegrezza.*

Gerof. *Pigliate, pigliate.*

Flor. *Fermati fermati sciocca.*

Arm. *Eccola non gridar più? non ti disperare?*

Anad. *Al sicuro fratello se moriuo hora non passaua di questa vita persona più contenta di me, vedendoui doue mai speraue vederui in questa libertà doue hora d'improuiso vi trouo', mi sentij così da insperata allegrezza assalita così aprirmi il*

core

core che felice mi parea morire.

Flor. *Piano sorella, & come insperata fù questa liberatione se presentati gli denari dati à nome tuo fui liberato, come dunque disperaui la mia liberatione.*

Anad. *Da me al sicuro non furon presentati denari, non sapendo doue trouargli hauendomi mancato quel tristo del Capitano, ilqual me gli haueua promessi, ne meno sò ch'altri gli habbi presentati.*

Flor. *Di doue adunque puo venir questo? qual sarà questo che m'haurà cotanto obligato.*

Anad. *Non lo sò, ne meno imaginar lo posso.*

Gerof. *Ne manch'io.*

Arm. *Signor Florio caro poiche la mia compagna è risanata mi rallegro della sua liberatione.*

Flor. *Signora Armilla cara la ringratio del l'affetto, & pregola à perdonarmi; Percioche son necessitato di ricercar colui che m'ha liberato.*

Gerof. *Piano Signore ch'ecco il Signor Dottor in bergamina ilqual mangia cuius ci per medicina, & la insalata con la Galina, & forse ne saprà qualche cosolina, non è vero moll'accio di monina?*

Dot. *O mi Flori quantum per il gaudio m'apporta la tua liberatione trasecolo; Adeoquod gaudeo, & gratulor pre nimia letitia; nam assicuromi che la godi, meo Marte, seu mea industria gaudeo quia gli boni*

ni scrittori hanno lasciato tamquam in marmore scriptum, quod gaudemus nobis, & gratulamur alijs vel alienis, eccoti la differenza inter gaudere, & gratulari, & per tanto diceua mi rallegro, & congratulo.

Flor. *Haurò pur ritrouato lodato il Cielo, colui al qual tanto debbo; Adunque vostra Eccellenza m'hà prestato tanto fauore? & tanta gratia? con qual modo potrò io mai dimostrarmegli grato.*

Dot. *Vtique, nam le mie scientifiche parole penetrorno fino ne precordij del Gubernatore si che non potè restar di far quanto desideraua. nam verba ligant homines.*

Gerof. *E verò, & perciò si dice in herbis merdis, & lampredibus sta la forca.*

Flor. *Buono ma oltre le parole vi volsero ance gli denari, liquali penetrano più di quello fanno le parole.*

Gerof. *Signor si aprono fino le cattarate della nostra natura la qual è profondissima.*

Dot. *Numi carae, & idea vsai mellifue parole.*

Flor. *Fermateui in gratia desidero Vostra Eccellenza mi dichi s'ella presentò gli quattro milla scudi, che delle parole se la ne dà ad ognuno per poco.*

Dot. *Et come vuoi tu caro figlio gli habbi dato denari, si nec aurum nec argentum est mihi.*

Gerof.

Gerof. *Così bisognaua parlar alla prima pecora per littera, & bestia in volgare.*

Flor. *Come potrò io hauer contezza di quello m'ha vsato tanta cortesia, cercarò ogni via possibile per trouare; sì che quando il Cielo non m'habbi per le prime cause, ò per vie incognite lo scoprirò; prima parlarò con il Signor Secretario di sua Eccellenza, & egli me lo paleserà; però entrate tutti in casa aspettandomi c'hora farò con voi.*

Anad. *Deh caro fratello lasciatemi venir con voi per compagnia.*

Dot. *Etsi con difficoltà non minima vi lasci partir dal mio latere, attamen quia volete così, acquiesco, sed vt quid sentio dicam, essendo libero non cercherei altro.*

Flor. *Anadea acquetati ne ti dubitare di mal alcuno, & voi Signor Dottore dite cosa lontana da ogni Ciuiltà, volendo persuadermi ch'io resti di cercar colui, ilquale m'ha fatto renascere al mondo con li suoi denari liquali in questi nostri tempi sono il primo sangue, & resti ingrato appresso ogn'vno d'vna tanta cortesia; perdonatemi mancate alla vostra Dottrina.*

Gerof. *Perdonategli Signor che l'ha lasciata in cantina.*

Flor. *Aspettatemi in gratia à Dio; sarebbe villania il non cercar d'intender qual sij stato colui, che con tanta prontezza m'ha liberato, essendo cosa infame il non render*

grate

gratie de recenuti beneficij, & perciò bisognami con ogni spirito ricorrer al Signor Secretario per saperlo.

SCENA QVARTA.

Armilla sola.

NOn si può negare il sdegno hauer l'istesso potere come ha Amore, & lo prouo in me posciache giustamente adirata con Filidoro facilmente risoluo ad altri volger l'Amor mio amando quello sprezzauo, e lo stimauo quasi priua d'occhi, & di mente vna beltà sublime vna virtù celeste, & quasi Idolo in terra me lo haueua proposto, hora volgendomi per il pensiero la sua crudeltà dico ahi Filidoro la tua non fedeltà il tuo sprezzarmi mi ritornano in mente le passioni di Florio, & mentre questo vscito dalla prigion lo miraua in ogni parte più degno di te lo giudicai, si che fui sforzata sospirando dire Serenissimi lumi, & chi non arde al diuino splendor delle fauille, ch'escon dal lampeggiar de vostri sguardi, & qual'huomo non s'infiammarebbe al vostro dolce ardore, & così infiammata attrouomi dell'amor suo ch'altro contento non troua questo core se non mentre à lui pensa, di lui ragiona, ò almen lo mira: ma eccolo apunto con il Signor Secretario;

rio; Ragionano insieme, però voglio retirarmi.

SCENA QVINTA.

Romberto, Venetiano, Florio.

ADesso che son libero dal zuramento con l'ordene hò habuo da so Eccellentia ve dirò ogni cosa, & se prima no lo fato, essendo Zentil'homo si ben fuora de Casa mia doueua mantenir la promessa fede, alla qual chi manca no merita d'esser tegnuo per zentil'huomo, ma gnianca el nome d'homo: son stà pregao da persona d'honor è de merito, à no palesar mai questo so secreto, quando però el Signor Gouernator no mel comanda; Adesso mo ve digo cosa, laqual vu no crederè, & si è vera è real: el Signor Filidoro in sta notte ha fatto el deposito per liberarue con ordine che senza dir altro ve manda subito à Casa.

Flor. *Questo non può essere, l'hauete preso in cambio al sicuro, non lo crederò mai.*

Romb. *Patron mio caro la se cusì, lu se persona cognossua da tutti è da mi in particolar, & si sò le vostre inimicitie, ma l'ocasion del fatto no la sò, ma basta l'è stà lu.*

Flor. *Non voglio altro, la ringratio, & restogli con obligo, è possibil questo?*

Romb. *Signor mio ve baso la man, el Ciel ve guarda da pericoli à Dio.*

Flor. *Seruitor di V. S. come può esser questo? Fididoro nostro, & aperto nemico di Casa nostra, & mio in particolare ha vsato un'atto di tanta generosità verso di persona. ilqual cotanto l'odia non ostante lo sdegno, l'odio, le ingiurie, le inimicitie per qual causa, vinto da che? da Casa mia mai, mai ha hauuto alcun segno se non di rabbia, di odio, di sdegno, al futuro doue mi volgerò? che poss'io fare? à qual parte io debbo appigliarmi, se non me gli mostro grato resto infame, degno d'esser fuggito più che la peste. Percioche l'huomo ingrato per detto de sauij si deue fuggire come crudel sceleraggine, ne si può imaginar cosa più pestilente dell'ingrato. Darammi dunque il core di gettarmi a' piedi del mio nemico odiato da me più della morte? & che dirà il mondo; Florio vinto da timor da codardia s'è rimesso nelle mani del suo nemico; ahi da poco, e ch'ogn'uno sà ch'io mai hò temuto le sue persecutioni, il suo odio la sua ira; ma saprà bene egli hauer superato tutte le inimicitie, ogn'odio, ogni rancore, ha vsato generosità tale, ch'ha liberato me d'infame à benche innocente morte, & io non mi mostrarò altre tanto generoso in riceuer vn tanto beneficio, & ingrato sarò stimato, ne gli farò conoscer*

altre

altre tanta generosità regnare nell'animo mio, non si sà da ogn'vn l'ingrato esser seminario di tutte le sceleraggini, non fia mai vero che tal nome mi chiami voglio picchiare tich, toch.

SCENA SESTA.

Florio, Anadea, Gerofila, Vatracofago.

Flor. *Chi picchia ahime sete voi Signore. Si dou'è Anadea?*

Gerof. *E di sopra con la Signora Armilla.*

Flor. *Digli che sola venghi à me hor hora, & restati con Armilla.*

Gerof. *Hor hora; Signora Anadea?*

Flor. *E gran cosa che con tutti gli trauagli, come sento il nome d'Armilla, sentomi certa dolcezza al core ch'ogn'hor gioisco.*

Anad. *Son qui fratello; comandatemi.*

Flor. *Anadea sorella, son per palesarti cosa laqual à benche verissima, non la crederai: Filidoro nemico nostro è quello, che hà sborsato il dinaro, per liberarmi dalla Morte.*

Anad. *E verò questo?*

Flor. *E vero, più che vero, anzi verissimo, onde attrouomi così vinto dalla generosità di questo Caualiere, ilquale stimo più d'ogn'vn'altro degno d'esser honorato, rendendo egli per odio, Amore, per ira, & fde-*

sdegno la vita con le sue facoltà; Qual gentil'huomo può far più per vn amico ch' egli non habbi operato per vn suo crudo nemico? Cosa per la qual così confuso m'attrouo, che non saprei trouar modo cō ilqual gli possi render la pariglia in vna tanta generosità se non facendomi suo schiauo offerirgli la tua, & mia seruitù, essendo noi priui de facoltadi, & restandeci solo la libertà quella donargli.

Anad. *Grande, & immensa fu non si può negare la generosità del Signor Filidoro verso la vita, & honor vostro; mà il priuarsi di libertà a me par gran cosa; però pensate ad altro; poiche fatta si hauria d'vn mio nemico à qual partito sarà l'honor mio?*

Flor. *Hauermi ridotto fortuna, & Rea sorte à perder la vita, & l'honor vostro, & mio; & egli con il suo hauere ci ha liberati, hauendo prima vinto gli suoi affetti, liquali erano carichi d'odio, & disdegno verso di tutti noi; & così hauendo superato se medesimo ha acquistato nome d'huomo prudente; com'io imprudente, & indegno d'esser huomo sarei stimato da ogn'vno. Percioche quello ilqual si scorda gli riceuuti beneficij, mai sarà riputato prudente, ne generoso, però acquetati al mio volere, incolpando fortuna, laqual cotanto ci abbassa.*

Anad. *Fratello questo corpo obedirà sempre a' tuoi*

tuoi comandi, ma l'animo mio mai s'acquetarà; Poiche la virtù non soggiace alla fortuna, ne mai son per accommodar questo mio affetto ad amar vn crudel nemico.

Flor. *Bisogna acquetarsi, facendosi legge del mio volere essendo vinto da vn generoso Core, da vn'alma degna; però piglia il tuo habito, & vieni, ma sola.*

Anad. *Pur troppo ahime, pur troppo ardente affanno mi fà bolir il sangue ne posso restar d'esequir quanto comandate. Ma*

Flor *Ahi quanto mal s'inuola il riso all'ho[r] che piange il core; bugiardo affetto, cost[i] mostra contentandosi di quanto veglio ma il cor diuerso canta.*

Vatr. *Vorrei più tosto esser all'hostaria, che cercar mai gli fatti d'altri; vuol il mio Patrone, ch'intendi di quel Signor Florio, del qual poco mi curo, mà per curiosità dimanderei à quel giouinetto li, Signor mio? à Signore?*

Flor. *Parli con esso me fratello?*

Vatr. *Signor non so ìò poter del Mondo è il Signor Florio certo ma come sarà vscito di Carcere, voglio senza dir altro portar la noua al mio Patrone.*

Flor. *Che bestia sarà costui voglio seguirlo con l'occhio.*

Anad. *Dura legge mi sforza di seguir l'opinione di Florio, sò, & conosco anch'io esser necessario il render gratie d'vn tanto*

bene-

beneficio, non è dubio alcuno; l'empia ingratitudine da ogn'uno douer esser fuggita, ma sapendo io questo giouine hauer importunato, & ricercato l'honor mio, dico così, se mentre gli ero inimica, & libera mi molestaua, che farà quando me gli mostrarò amica, & dichiarirò serua? in somma lo seruirò come honorata serua, & honesta donna; ma quando egli m'importunarà, & cercarà di farmi forza, farò che questo ferro deuori le sue carni, & sorbe il suo sangue: fratello, eccomi andiamo doue à voi piace.

Flor. *Andiamo, ne dubitar sorella. Poiche quello ilquale pose in animo à Fildoro di liberarmi dal trauaglio, nel qual ero, & dalla morte ci aiutarà anco per l'auuenire non restiamo adunque d'operar bene, essendo per questo nati.*

Anad. *Prontissima vi seguo assicurandomi non poter patir offesa nell'honor, chi sà morire.*

SCENA SETTIMA.

Dottor, Armilla, Gerofila.

Equidem, medius, fid.us, in verità quòd non possum imaginarmi, ad quid si siano risolti d'andar ambo in quest'hora simul, & vni tantum te nescio il luoco, & ignoro la cagione, ne per quan-

ta

ta scienza tengo in questo mio Capo possi diuenir in cognitione del Cur nec quare habbino preso questo viaggio; Quid ais tu Armilla ò che pensi tu Gerofila mi?

Arm. *Non sò, se non temer di gran male. Posciache vidi molto risoluto il Signor Florio, & molto timida la Signora Anadea; & poco sodisfatta faccia il Cielo, ch'io sij mendace in questo conto.*

Gerof. *Che possiamo imaginarci noi Donne in questo caso, se voi, il quale sete vn coffano di scienza non sapete dirne cosa veruna, son in humore che vadi o à ringratiare il Signor Gouernatore, & voi à qual parte vi apponete Procurator del mal tempo? vi par buono questo pensiero?*

Dot. *Minime, madonna non; & questa è la causa Nam non haurebbe condotta seco la sorella, & questo è quello che importa.*

Arm. *Et l'vna, & l'altra di queste opinione non sono vere, ma à me pare d'vdir in ogni parte noua non buona.*

Dot. *E solita la donna sempre temere; Nam ha vn cor di Coniglio & è così mole, & delicata per questa causa; ideo non miror, se sete così timido.*

Gerof. *Mi risoluo d'andar fino à Palazzo per vdir noua di loro.*

Dot. *Farai bene; Nam mea interest l'aspettare qui per serbare la Casa, & questa*

giouencula, vatene igitur, & sollecita il ritorno.

Gerof. *A Dio, à riuederci, come la luciola.*

Arm. *Vatene, e torna presto.*

Gerof. *Hora son quì; voglio però veder del mio Perillo, & se lo trouo gli voglio dar vn baccio, con la gionta.*

SCENA OTTAVA.

Filidoro, Perillo, Florio, Anadea.

Filid. *E Possibil questo che m'hai narrato?*

Per. *E più che vero, l'ho veduto io con questi occhi?*

Filid. *A me non può capir nell'animo cosa tale; Vieni quì; vatene subito, & vedi se troui alcuno, ilqual ti confermi questo, & torna subito.*

Per. *Se l'ho veduto io stesso; A chi domandarò me darà la burla, dicendo tu l'hai veduto con proprij occhi, & lo vai dimandando: T'assimigli à quello, ilqual era à Caual dell'Asino, & lo cercaua.*

Filid. *Vatene, & fammi tanto fauore di certificarti per altra via.*

Per. *Anderò; ma son sicuro il caso esser tale.*

Filid. *Se questo è vero, son necessitato leuargli la vita, laqual deuea leuargli il Carnefice.*

Flor. *Andiamo sorella ch'hor hora saremo à Casa sua; ò Cielo fauorisci il mio disegno; ma eccolo.*

Filid.

Filid. *Se non m'inganna la vista: Quello, il-qual da quella parte viene è il traditore; Ahinfame pon man à quella spada, ch'hor hora te priuo di vita.*

Flor. *Ch'io contra quello che mi diè la vita, sfodri l'armi non lo debbo fare, più tosto lasciarò la vita donatami; & però eccomi a' piedi vostri.*

Filid. *Ahime sono assassinato; Quella è Anadea; Ahime ahi fortuna, come passa questo negotio; leuateui Signor d'onde tanta humiltà, & per qual causa fin in Casa mia, m'vsate tanta violenza, superando le mie forze con questa generosa, rissolutione.*

Flor. *Se voi Signor Filidoro con la nobiltà vostra, & con la generosità dell'inuito animo vostro hauete superato, quanto può generoso cor superare in questo mondo, qual segno poterà mostrar di gratitudine verso la magnanimità vostra di venir con quella vita che mi hauete saluata dalla giustitia. & con la vita di questa mia pouera sorella, laquale s'era rissolta di finire se succedeua la morte mia; queste vite adunque serbate in vn tempo dalla sua vita, stamo per esser sempre in seruitio suo, & l'honor nostro ponendo ne le sue mani gli offeriamo la libertà la vita, & l'honore, non hauendoci l'inimica fortuna altro lasciato che questo, & come schiaui viuer intendiamo.*

Filii. *Hor impari ogn'uno à creder à seruo alcuno non mancò già un ponto che per le parole del mio seruitore non habbi commesso error tale, che mai più sarei vissuto contento: in somma bisogna confessare non hauer li patroni maggiori nimici della propria seruitù; Questi del continuo ci insidiano la vita, la robba, & l'honore; & quando giontano il Patron in qualche conto, si gloriano, & vanno festosi; se alle volte veggono il suo Patrone pericolare per qualche disgratia, cercano di farlo compitamente precipitare; se ci è qualche serua in casa, la tirano à sua deuotione; acciò l'aiuti à rubbare, & quella per essere dell'istessa natura, è facile inclinarsi, & pur che gli scuota la pellizza, fà quanto desidera, delle cose di casa poi ne sono patroni più di noi; se à caso accade habbi la moglie alquanto agierosa, & facile à tor à piggione; non varcano molti giorni che accoppiano un paro di corna in Capo al suo gratiosissimo patrone, & quanto più è amato il seruo dal Patrone, egli tanto più lo tradisse, lo assassina; in fine non si può trouar maggior nemici della seruitù; Questi hanno tutti gli gradi di forfantaria: sono ladri, ruffiani, ribaldi, assassini; O mi dirà alcuno lascia gli buoni, i che sono così rari; che non gli offendo.*

Per. *O ò che veggo, che odo?* Florio *è qui con*

la

la sorella, & non è morta, an Signora non sete adunque morta?

Filid. *Ah traditor disleale, sei quì ne? hora ti vò far pagar il fio.*

Per. *A me Signor perche? vh,uh, pouero Perillo non fare Signore Signore vh,uh, qual mancamento ho fatto?*

Filid. *Non sai quello hai fatto ne? & qual cosa non hai operato sgratiato per farmi creder le tue parole, & ho quasi commesso cosa contra l'honor, & la vita mia, vieni quì forfante infame hai tu veduto con quelli occhi da spiritato morir per mano del fratello la Signora Anadea ne?*

Per. *Aiutatemi Signora che mi saluarò dietro di voi.*

Filid. *Passa quà vbriaco dimmi? dimmi traditore?*

Per. *Ahi, ahi caro Signore s'ero vbriaco Perche prestarmi fede? in vero à me parse morta, mentre la viddi in terra.*

Filid. *Ancora parli lingua fracida dì?*

Per. *Ahime con il pugnale parate voi questo colpo Signora perche è altro che bastone.*

Flor. *Perdoni V. S. à Perillo, ilqual vedendo nell'abbracciar mia sorella, ella tramortita cadendo la giudicò morta, & lo riferì per vero.*

Per. *Signor sì à fè da gentil'huomo, adunque V.S. non l'ammazzò all'hora?*

Flor. *Non lo vedi.*

Per. *Alle volte non discerno molto il vero.*

Filid. *Passa qui voglio cacciarti gli occhi pectorone.*

Per. *Sì gli vedrà poi con, quasi lo dissi.*

Filid. *Ahi ladro.*

Per. *Agiuto, Agiuto ahi.*

Flor. *Perdonatigli Signore in gratia vostra?*

Filid. *A benche egli meriti mille forche in gratia vostra gli perdono. Và che hai ventura; riconosci la Vita da questi Vatene.*

Per. *Le ringratio, & vò à bere, per deper la Paura?*

Flor. *E quante gratie piouono hoggi dalla abondanza delle virtù sopra di noi vostri serui, & schiaui?*

Filid. *Non vogliate Signor Florio con tanta Humiltà far parer un picciol fauor cosi importante che inuitando questo cor, quest'Alma mia; Poiche s'io mosso dalla pietà del caso vostro, & dall'amor di questa honestissima giouine fauorendomi il Cielo con Denari ho ricuperato l'amicitia vostra, la qual stimo più de quanto val, l'oro, & Tesori del Mondo, & hora à punto hauer voi Signor Florio caro in luoco di fratello, ch'alla mia destra inuita sia seruo il Caso, & la fortuna Ancella, la qual se à voi leuò l'hauer quello, che serue al corpo tolse, ma quello ch'è Tesoro dell'Alma leuar non vi potè, ben ignudi poteua riduruì sì, ma*

il

il petto vostro mostra d'ardir, ne questa destra sciolgerà mai da questa Fede mia.

Flor. *Signor mio così benigno, & potente Orator mi vi scoprite, come forte nel superar ogni mia attione; sì che leuate, & le forze alla lingua, & l'ardir all'animo così vinto m'attrouo dalla grandezza, & generosità vostra, però partendo vi lascio per andar à nutrirmi, che ben n'ho bisogno, & tornarò à seruirla fra tante supplisci la sorella cara, che degno Cauallier serui, & di gran merto.*

Anad. *Fratello Eccomi pronta per seruir la fedeltà di questo generoso Cauallier, il quale come supera gli altri di Valor, & di Prudenza vincendo gli suoi affetti, si mostra molto più prudente, & saggio, & io seruendolo prometto di superar la fedeltà d'ogn'altra essendo mirata l'honestà mia dalla Prudenza sua.*

Filid. *O quante volte, ò quante Signora Anadea bramai d'vn bel Christallo hauer il petto mio, acciò in quello volgendo il guardo chiaro veduto haueste quanto a bell'ochi vostri quiui s'asconde; O quante fiate cercai fare del Cor piagato mio, & arso messagiera la lingua, ma rimirando poi la maestà di quel bel volto, restai priuo d'ardire, quanto colmo d'ardore, siche riuerenza, e timor mi poser freno.*

Anad. *S'hauessi potuto con la debbolezza del mio ingegno discerner ch'in sdegnoso Cor potesse viuer Amore, hauerei mostrato gli honesti pensier miei? ma perche come crudo nemico vi ho sempre tenuto & doue odio stà Amor regnar non può, Troppo son aspri nemici.*

Filid. *Amor è figlio di Marte, & come il Padre ama tallhor la stragge, & spesso accende in Amorosi Cor fiamme di sdegno, & pur sotto il vessillo dell'ignudo arciero alle fiate guerreggiano gli amanti.*

Anad. *Di Quel sdegno, il qual è prodotto d'Amore, il seme è dolce; il frutto Amaro, placido il genitor, feroce il figlio, & per tanto Signor vinta dalle antique discordie fin hora mi vi mostrai nemica, hora vinta dalle virtù vostre mi vi son fatta schiaua, & emi più dolce viuere in questa seruitù seruendo vn cosi generoso Signore, che se viuesse in libertà di reggio manto ornata, & seruata l'honestà mia volentieri tra mille tormenti viuer mi contenterei pur che seruisse voi.*

Filid. *Il Signor deue hauer cosi cura dell'honor di serui suoi come del suo istesso, & per tanto Perillo ò la'?*

Per. *Son quì Signor sete più in Colera?*

Filid. *Hor via pecora, chiama quì la Signora Drusilla mia Zia, che voglio far conoscer a questa gentil donna qual sij il debito di honorato Cauallier, vero Amante.*

Per.

Per. *Fate Signor tich,toch.*

Drul. *Ohee'è?*

Per. *Signora Drusilla; il Signor la chiama.*

Drul. *Eccomi pronta Signor Filidoro? che mi comandi. V.S.?*

Filid. *Signora Zia; questa, la qual qui in disparte si stà pensosa vi consegno, fin tanto ch'io torno. Tenetela cara quanto questa vita, questo Cor, quest'Alma.*

Druf. *O Signora Anadea rallegromi delle sue consolationi, & godo vederla in queste mani tanto amiche vostre.*

Anad. *Ringratio V.S. dell'affetto, & la prego ad hauer per racomandata in me quello. fa stimar in ogni luoco honorata la Donna; ilqual è thesoro in ben nata giouine; Poiche se fortuna m'ha condotta schiaua di questo honorato Cauallier, il corpo è suo, ma l'Alma men soggiace à fortuna, ne ad altri, ch'al Cielo soggetta può essere.*

Druf. *Non dubitate Signora che sarete salua quanto foste nelle braccia di vostra Madre; entriamo.*

Anad. *Entrate: che vi seguo, non teme di violenza chi sà morire; mà farò prima morir la Causa de mia morte.*

SCENA NONA.

Filidoro, Perillo, Romberto, Florio, Dottor.

VAtene subito Perillo dal Signor Gouernatore, fai da quel vecchione Venetiano, & digli per parte mia, che venghi subito à trouarmi, & poi leua Drusi'la con quelle altre giouine, & conducile qui.

Per. *Finche la cosa staua nel Venetiano me la lasciauo passare; ma l'hauer cura de femine, il Ciel me ne guardi, vorrei più tosto gouernar vn chiappo di Ocche che vna femina sola; l'oche non offendono se non all'orecchie; mà la femina ruina tutta, la persona, ella è più garulla dell'ocche più ostinata della Mula, più volubile della Foglia; segue chi la fugge, & ama chi la sprezza, si che non voglio questo intrico.*

Filid. *Deh sciagurato non sai questo esserne mie parente, di che dubiti se non si fanno le frationi con la fongia boschina non temer d'altro, Però Vatene che ti refarò.*

Par. *Oh così stà bene; se V. S. mi fa segurtà m'acquieto.*

Filid. *Si come l'oro è il più potente mezo ch'al mondo si troui & à nostri giorni e'l più stimato di qualunque cosa: così appressa*

di

di me è di maggior stima la libertà, & honore di quanto thesoro può far il mondo, se questo è vero come verissimo lo tengo, quanto son io superato dal Signor Florio, il qual io hò liberato si con Oro, ma lui superandomi m'ha ricomprato con libertà, & honore, adunque io gli debbo esser schiauo, & non lui seruir me deue; che farò dunque?

Romb. *O Ferillo doue trouaremo el vostro Patron caro fradello?*

Per. *Sarà di quì intorno; ma eccolo apunto.*

Romb. *O mio Signor Caro: Ve saludo, che me comanda la Signoria Vostra?*

Filid. *O Patron mio voi siate il ben venuto, l'ho mandata ad incomodare, acciò vegga l'effetto ch'haueran partorito gli denari presentatiui.*

Romb. *Son quà tutto pronto per seruirla caro Signor.*

Filid. *Ma in gratia V. S. mi dichi in cortesia fin che gionghino gli altri: Qual merita più quello, il qual dona vn thesoro all'amico, ò quello, che gli offerisce l'honor, & la libertà.*

Romb. *Per el mio puoco giuditio no ghe troue parangon, perche l'Oro e'l thesoro se sottoposto alla fortuna, e alla Sorte, ma l'honor, & la libertà ne con Oro, ne con argento ma solo con la Virtù, laqual se incorrottibile, & con el sangue, & con la vita, el se conserua.*

F 6 Per.

Per. *O questo non; l'oro a me piace più, io ho tante virtù quante el mondo sà; non ho mai acquistado vn soldo, e sì fin seruo per acquistar honor & libertà.*

Romb. *Te basta à ti che le to Virtù te conserua seruitor de sto Zenil'homo, el qual te dà da magnar.*

Filid. *La sua opinione mi leua al sicuro, & per ciò in questo contrasto voglio la vega il successo; Hor via seguitaci con quelle donne.*

Per. *Le farò hor hora venire, andati pure à fè che non voglio andar con femine, le dirò, che vadino di quà & auiaromi auanti da vero Soldato: Signore fete all'ordine? ò quanto fete longhe à polirui; Andiamo.*

Druſ. *Et doue?*

Per. *Seguite per questa strada fino trouiate il Signor Filidoro, & io anderò, di quà per gionger prima, & andando farò certo negotio.*

Druſ. *Andiamo Signora Anadea.*

Anad. *Eccomi pronta per seruir. V.S. la vadi adunque.*

Druſ. *Non figlia tocca alla giouentù a caminare inanti; però auiateui di quà.*

Anad. *Andiamo poiche à me tocca l'obedire.*

SCE-

SCENA DECIMA.

Gerofila, Perillo.

O *Che Sij benedetto, quanto mi fai desiderare questa tua bella faccia, il mio Periletto caro; m'ai resuscitata con questa rafatina m'hai dato: Doue andaui furbetto da qualche giouanetta, nè?*

Per. *Non da gentil'huomo, Cor mio, si dirò andauo per condur la Zia del mio Patrone dal Signor Florio tuo.*

Gerof *Et che vogliono da lui? dimi Caro bene mio.*

Per. *Non sò altro per il bene che ti voglio.*

Gerof. *Doueui dire che me vuoi, perche il mio è bene amandoti più di me medesima.*

Per. *Anzi il mio è vero amore, che ti dò tutto il mio per mezo il tuo, hor vedi.*

Gerof. *O giotto sempre parli con la malitia in bocca a Dio, voglio andare ad auisarne il Signor Florio.*

Per. *Vatene perche gli veggo venir di là.*

Gerof. *Vò, mà non tardar tanto à lasciarti godere.*

Per. *Nò, nò non dubitare.*

SCENA VNDECIMA.

Filidoro, Rombetto, Florio, Gerofila.

HAuete hora inteso quanto ha operato il Signor Florio verso di me?

Romb. *V'hò inteso ogni cosa, da homo da ben, che si non s'ha mostrà generoso l'altro non se un'ocha.*

Gerof. *Signor Florio al sicuro hor hora il Signor Filidoro sarà quì; son venuta volando, & entrai per la porta del giardino per non esser veduta.*

Flor. *Chi ta detto questo?*

Gerof. *Lo sò sicuro.*

Flor. *Voglio incontrarlo subito; però và in casa.*

Filid. *Eccola à fè alla volta vostra Signor Florio qual più felice incontro di questo, s'erimo inuiati quì con il Signor Secretario per ritrouarui in casa, & quì vi incontriamo.*

Romb. *Signor Florio caro son pur alliegro per ste vostre consolation.*

Flo. *Signor Filidoro abbracciarò questo come padre. Posciache mai lo pagherò de fauori fattimi, ne alla generosità vostra potrasi mai vguagliar altra; però torno a dire d'offerli schiauo sin mi sarà, concessa questa vita, & mia sorella viuerà.*

Fi-

Filid. *Acquetate Signor Florio queste cerimonie, poiche hor hora son per far conoscer al mondo quanto m'attroui vinto dalla nobiltà dell'animo vostro, & dall' Amor della Signora vostra sorella, laqual'hora apunto compare quì con mia Zia, & da casa sua veggo anco vscire la Signora Armila Con la vostra serua.*

Flor. *A qual maggior dimostratione potete farmi della nobiltà, & generosità dell'animo vostro di quella hauete dimostrato mentre erimo nemici? che hora essendo amici ogn'vno à gara può con la sua Virtù mostrarsi grato, mà all'hora.*

Filid. *Pongasi hormai fine alle parole, & con le opere confermisi questa pace, & generosa Vnione leuando la Signora Anadea d'ogni sospetto; appressateui Signora. & degnandoui aggiongere la vostra alla mia destra in segno di pace prima, & poi di matrimonio, ch'altro non desidera questo Core.*

Anad. *Nè la Crudeltà vsatā verso di voi Signor nel'odio che gli portauan meritauano riceuessi dalla sua nobiltà altro ch'odio & morte; mà quello, il qual'e nasce nobilmente, & viue virtuosamente, non può se non operando bene mostrar quella generosità che gli è inestata insin dalla Nascita, & dalle virtuose sue qualità le quali lo fanno conoscere al mondo vero huomo & perciò Signor questa mia destra*

cote-

confermando il suo desiderio, vi dedica l'anima, & cor mio, & in confirmation di ciò l'abbraccio come serua, & honoro.

Filid. *Et io vi abbraccio, & baccio come Cara sposa, Anima mia, & voi Signor Florio come caro fratello abbraccio & stringo; & quando la Signora Armilla si contentasse vorrei fosse sua Consorte.*

Armil. *Io altro non bramo.*

Flor. *Ne io altro desio.*

Filid. *Abbracciateui adunque.*

Flor. *Eccoci abbracciati.*

Dot. *O quanto è tempo giongo per congratularmi con tutti voi figlioli Carissimi ecce enim adsum, & vi auguro in hoc Seculo gli anni di Nestore, la facondità di prole di Priamo Rex de Ilio, sed & tù Drusilla mi, come stai così suspesa? mirando cotante Nuptie inuida di non esser ancor tu sponsa? Vuoi tu accopularsi con la mia scientia. Con licenza però del Signor Filidoro mio.*

Drus. *Qual miglior suono poteuami venir all'orecchie che vn par vostro si degni di me.*

Filid. *Mi contento.*

Per. *Et io con sua gratia m'appigliarò alla gionta; Signora Gerofila vi degnate d'vn par mio?*

Gerof. *Signor sì quando si contenti il patron mio.*

Flor.

Flor. *Mi contento; ma ecco il Capitan dalla Pace.*

Cap. *Signor Dottore ero venuto per contar gli danari alla Signora Anadea per il negotio V. S. sà.*

Anad. *Teneteui pur gli vostri denari, & appicandouegli al Collo andateui affogare con loro Capitan degno da dar l'assalto ad vna squadra de sassi.*

Dott. *In Vanum ve affatticate Capitan de centauri, di quali sono se mi homines, sed tutti bestie come Voi.*

Romb. *Hauemo fatto senza i vostri denari stangon da drezzar con i pie, fauendenti da masenar per vn Marchetto vna somma de giande al mio Porchetto?*

Gerof. *An signor Capitano sete voi quello, il qual con vn starnuto fece cader le piramide di Egitto? andate ad appender gli vostri danari all'arma da Chàbarbara; faccia della stronzadura dell'Hebreo.*

Per. *O signor Capitano sete quì con quei occhi, liquali inuitano i Cornacchioni che vengano a far d'essi duo bocconi, andate con vostri denari à sepelirui.*

Cap. *Con vn par mio si ragiona in questo modo, vi sfido in Camiscia à spada, & stocco sopra la strada di Pineda, & monti euganei, vno, ò dua, ò pur venite quanti sete?*

Per. *Ecco ch'io accetto la disfida, & vi dò questa per capparra.*

Ge-

Gerof. *Và correndo il Poltrone che pare habbi, le ali.*

Pet. *Lascia che vadi, presto, presto aggiongerà alle forche: andiamo noi con questi nostri Patroni, & se a questi nostri signori Piacesse venir a queste pouere nozze gli inuitiamo con patto, che ogni uno venghi con la sua signora acciò non dij to martello à questi innamorati volete venir, sì ò non ò nò, dateci segno almen che questa fatica vi sij Piacciuta.*

IL FINE.